



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



*Agenzia per la
Coesione Territoriale*



**GOVERNANCE
E CAPACITÀ
ISTITUZIONALE
2014-2020**

SISTEMA
CPT
CONTI PUBBLICI TERRITORIALI



LA FINANZA PUBBLICA NEI TERRITORI

RAPPORTO CPT BASILICATA

Nucleo di Verifica e Controllo - NUVEC

Area 3 “Sistema dei Conti pubblici territoriali e produzione di statistiche,
indagini e ricerche sulla conduzione delle politiche pubbliche”

Via Sicilia, 162/c - 00187 Roma

mail: contipubbliciterritoriali@agenziacoessione.gov.it

LA FINANZA PUBBLICA NEI TERRITORI 

**RAPPORTO CPT
BASILICATA**



CPT Territori presenta i contributi di analisi che utilizzano i dati CPT valorizzando la dimensione territoriale.

Relativamente ai dati CPT, il rapporto Basilicata è stato predisposto con le informazioni disponibili a dicembre 2022 e riferite all'anno di rilevazione 2020.

La prima parte presenta i dati sulla struttura e sugli andamenti nel tempo della spesa pubblica nonché i dati sulle entrate del Settore Pubblico Allargato. Nella seconda parte, si riepilogano, ma con riferimento al perimetro della sola PA, il complesso delle entrate e delle spese pubbliche. La terza parte approfondisce la descrizione di un particolare aggregato, la Spesa per le Generazioni Future, ovvero la componente della spesa complessiva, sia di parte capitale sia di parte corrente, che maggiormente influenza la crescita nel lungo periodo. La quarta parte, infine, si concentra sull'andamento storico del Pil territoriale nonché su una sua proiezione inerziale di breve-medio periodo condizionata da alcuni fattori evolutivi esogeni. La situazione della regione viene comparata con quella delle altre aree territoriali anche in relazione alla velocità e alla capacità di recupero a seguito di shock e crisi.

L'analisi è stata realizzata dal gruppo di lavoro coordinato da Livia Passarelli e composto da Alessandro Aronica, Davide Bellucci e, con riferimento al Capitolo 4, Francisco Barbaro. La composizione e la revisione dei testi sono state curate da Dario Coppi e Roberta Guerrieri.

CPT Territori è disponibile on line, unitamente agli altri documenti, su:

- www.agenziacoessione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali/ sito web del Sistema CPT
- www.contipubbliciterritoriali.it/index.html portale tematico che unisce dati e pubblicazioni

I dati elaborati dal Sistema CPT sono resi disponibili in formato aperto e la loro consultazione è consentita sia attraverso modalità tradizionali, sia con strumenti di visualizzazione dinamica e interattiva, consultabili sul portale:

- www.contipubbliciterritoriali.it/index.html.

Agenzia per la Coesione Territoriale

Nucleo di Verifica e Controllo (NUVEC) - Area 3 - coordinatore Andrea Vecchia

**Sistema dei Conti Pubblici Territoriali e produzione di statistiche,
indagini e ricerche sulla conduzione delle politiche pubbliche**

Via Sicilia, 162/c - 00187 Roma

✉ e-mail: contipubbliciterritoriali@agenziacoessione.gov.it

Documento pubblicato a luglio 2023



Certificazione di Qualità UNI EN ISO 9001:2015 per il ciclo di produzione di dati e analisi dei CPT

INDICE

SINTESI DEL RAPPORTO	5
CAPITOLO 1 - LA SPESA E LE ENTRATE DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO (SPA)	9
1.1 LE TENDENZE DELLA SPESA	9
1.2 GLI AMBITI DI INTERVENTO	14
1.3 I SOGGETTI DELLA SPESA	23
1.4 LA NATURA DELLA SPESA	25
1.5 LA DINAMICA DELLE ENTRATE	27
CAPITOLO 2 - LA SPESA E LE ENTRATE NEL PERIMETRO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (PA)	31
2.1 LA SPESA	31
2.2 LE ENTRATE	34
CAPITOLO 3 - LA SPESA PER LE GENERAZIONI FUTURE	37
3.1 LA SPESA PUBBLICA E LA QUALITÀ DELLA CRESCITA	37
3.2 GLI INDICATORI DI VANTAGGIO	41
CAPITOLO 4 - LA STORIA FUTURA DEL PIL REGIONALE	45
4.1 STIME TEMPESTIVE	45
4.2 UNO SHOCK ASIMMETRICO	46
4.3 LA PROSPETTIVA	52

SINTESI DEL RAPPORTO

Questo Rapporto CPT Regioni è dedicato alla Basilicata. Al pari degli altri lavori di questa collana, è strutturato in quattro parti. La prima presenta i dati sulla struttura e sugli andamenti della spesa (al netto degli interessi e delle partite finanziarie) nonché delle entrate del Settore Pubblico Allargato nell'arco di un ventennio, tra il 2000 e il 2020. Sempre con riferimento allo stesso periodo, la seconda parte riconsidera il complesso delle entrate e delle spese pubbliche ma in relazione al perimetro della sola PA. Al più limitato ambito della PA si riferisce anche la terza parte del Rapporto, che descrive le vicende di un particolare aggregato, la Spesa per le Generazioni Future, ovvero la componente della spesa complessiva, sia di parte capitale sia di parte corrente, che maggiormente influenza la qualità della crescita e, quindi, le prospettive dell'economia nel lungo periodo. La quarta parte, infine, si concentra sull'andamento storico del Pil regionale nonché su una sua proiezione inerziale di breve-medio periodo: la situazione della regione viene comparata con quella delle altre aree territoriali anche in relazione alla velocità e alla capacità di recupero a seguito dello shock del 2020.

La spesa del Settore Pubblico Allargato

Le evidenze riportate dal primo capitolo riguardano innanzitutto l'evoluzione della spesa del Settore Pubblico Allargato che, in Basilicata, si sta muovendo lungo un trend di crescita, culminato nel punto di massimo del 2019, di poco ritoccato al ribasso con il dato del 2020.

Se commisurata al Pil, la spesa nella Basilicata si è mossa su livelli sempre superiori rispetto a quella del Meridione - a sua volta via via più consistente rispetto alla media nazionale - ed è salita sino a sfiorare l'80% nel 2020, contro valori vicini al 75% e al 60% del Meridione e dell'Italia. I valori pro capite si sono collocati sino al 2015 al di sotto del dato nazionale, per poi scavalcarlo negli anni successivi. In ragione di questa dinamica, la Basilicata ha raggiunto valori superiori ai 16.000 euro, di 3.000 euro circa superiori alla media del Meridione e, negli ultimi anni, al di sopra, come detto, anche della media nazionale.

I settori della spesa

Un'altra interessante prospettiva di analisi affrontata nel primo capitolo è quella degli ambiti settoriali della spesa. La classificazione dei CPT individua 29 settori d'intervento tra i quali la spesa si distribuisce. La struttura della spesa regionale conosce una rimodulazione nel corso del tempo: crescono in quota nel secondo decennio le spese per Previdenza e integrazioni salariali, per l'Energia e per gli Interventi in campo sociale. Cedono, invece, l'Amministrazione generale, l'Istruzione, l'Industria e artigianato e i Trasporti. Rimane piuttosto stabile la spesa per la Sanità. Alcune tendenze, come la crescita dei settori Previdenza, Altre in campo economico e Interventi in campo sociale, nonché il ridimensionamento del comparto Istruzione sono comuni alle aggregazioni territoriali più ampie. Del tutto peculiare è il dato del settore Energia, sia per la dinamica sia per il livello attinto nel secondo decennio.

A quali valori pro capite si approda a seguito di queste trasformazioni? Nel settore Previdenza e integrazioni salariali, la spesa pro capite della Basilicata supera, nel 2020, i 5.000 euro, a fronte di un dato nazionale che avvicina i 5.800 euro e di una media del Meridione che non arriva ai 4.500. Nel settore Energia, la superiorità del dato regionale è indiscussa a partire dal 2008: nel 2020, la spesa pro capite per l'Energia in Basilicata, pure non nel suo punto di massimo, rimane al di sopra dei 2.500 euro, a fronte di una media del Meridione che non raggiunge i 1.000. Nel settore Sanità, nell'ultimo biennio, i valori della Basilicata avvicinano la media nazionale, intorno ai 1.900 euro pro capite. Nel settore degli Interventi in campo Sociale, la dinamica regionale, sempre piuttosto aderente alle medie nazionale e meridionale, giunge a un dato pro capite di circa 800 euro nel 2020. Il settore Istruzione approda negli ultimi anni intorno ai 950 euro pro capite, ma a fronte di livelli ben più alti della prima parte del ventennio 2000-2020.

La spesa per enti

Lo sguardo del Rapporto si sposta poi sugli enti responsabili della spesa. Contrariamente a quanto si osserva nella media nazionale e meridionale, in Basilicata le Amministrazioni Centrali perdono quote nel secondo decennio e guadagnano punti percentuali solo nel 2020. Comune, invece, alla regione e alle aree maggiori è il ridimensionamento delle Amministrazioni Locali. A crescere nel secondo decennio è il peso delle Imprese Pubbliche Nazionali, dal 17,6% al 23,7%, un dato largamente superiore a quelli del Sud e dell'Italia. L'evoluzione dell'articolazione delle responsabilità viene poi approfondita nel capitolo anche in relazione ai principali settori d'intervento.

Le tipologie di spesa

Quanto alle categorie della spesa, la Basilicata vede ridursi il peso della Spesa di Personale, da una media del 17,9% nel primo decennio del duemila al 15,1% del secondo, mentre si incrementa di 3,2 punti percentuali la spesa per l'Acquisto di beni e servizi. A crescere ancor più d'importanza, come del resto a livello nazionale, sono i Trasferimenti in conto corrente che passano dal 29,7% medio del periodo 2000-2009 al 33,6% medio del decennio successivo, e risultano consolidarsi su livelli elevati anche in base al dato del 2020 (36,4%). La voce Investimenti perde più (2,8 punti percentuali) di quanto non perda a livello nazionale (2 punti percentuali) tra i due decenni. I Trasferimenti in conto capitale dal 7,5% del primo decennio si riducono su un livello medio più basso nel periodo successivo (5,3%), mentre sembrano segnalare una ripresa con il dato del 2020 (6,6%).

Le entrate del Settore Pubblico Allargato

Veniamo quindi al versante delle entrate pubbliche. Le entrate del Settore Pubblico Allargato comprendono sia i flussi che derivano agli enti pubblici in ragione delle varie forme di imposizione sia le entrate che assumono la forma di ricavi delle Imprese Pubbliche ricomprese nel perimetro del SPA secondo la definizione e la ricognizione che il Sistema dei CPT annualmente aggiorna. Anche in questo caso il Rapporto illustra i dati secondo diverse prospettive di analisi (in valore assoluto, in rapporto al Pil e pro capite).

Sia pure con frequenti oscillazioni, le entrate pubbliche in valore assoluto si sono evolute in Basilicata secondo un trend di crescita, con massimi raggiunti nel 2017 e nel 2019, l'ultimo anno prima della crisi da pandemia. Se si segue l'andamento della stessa variabile commisurata al Pil, la linea descritta dai dati regionali vede attenuarsi l'intonazione alla crescita, soprattutto dopo il 2012. Nell'arco del ventennio, in ogni caso, il dato regionale rimane sempre al di sotto di quello relativo alle circoscrizioni maggiori. Nel 2020, uno degli anni in cui la distanza è più contenuta, le entrate sul Pil della regione superano il 60%, rispetto a valori, nazionale e meridionale, vicini piuttosto al 65%. Se si guarda all'evoluzione dei valori pro capite, la Basilicata si muove in controtendenza rispetto alle altre aree, soprattutto dopo il 2010, quando i valori della regione si inerpicano lungo un percorso di crescita che non ha eguali negli altri territori meridionali. A fine periodo le entrate pro capite della Basilicata avvicinano quelle della regione Abruzzo, le più alte dell'area meridionale, intorno ai 13.000 euro: si è chiuso il divario di circa 3.000 euro che esisteva agli inizi degli anni duemila.

La struttura delle entrate

Quanto alla struttura delle entrate, nel passaggio dal primo al secondo decennio, la Basilicata si allinea agli andamenti nazionali nella crescita di importanza delle Imposte dirette (dal 19,2% al 21,9%). Cresce anche la quota delle Altre entrate correnti (di quasi 4 punti percentuali). Questi incrementi si accompagnano a una sostanziale tenuta della quota relativa alle Imposte indirette, che cede solo nel 2020. Le entrate in conto capitale, invece, si dimezzano, lasciando sul terreno più di 5 punti percentuali. Nel 2020, il rapporto tra Imposte dirette e indirette è l'inverso di quello nazionale.

La spesa e le entrate della PA

Nel secondo capitolo, continuando ad adottare la nozione di spesa primaria netta e quella di entrate utilizzate in precedenza, si restringe il perimetro di osservazione ai soggetti rientranti nella sola PA e, quindi, ai flussi consolidati riconducibili alle Amministrazioni Pubbliche Centrali e territoriali. Sebbene la dinamica delle spese e delle entrate sia analizzata distintamente, si segnala come dal loro confronto si possa addivenire a una stima del cosiddetto residuo fiscale.

Riguardata in rapporto al Pil, la spesa della PA in Basilicata offre un'immagine di relativa stabilità: il dato relativo al 2018 non è molto discosto da quello del 2001 (intorno al 51%). In questo andamento sobrio spicca, peraltro, il dato del 2020, in forte crescita, tanto da avvicinare il 61%. La spesa pro capite esibisce invece una tendenza alla crescita graduale e, nel 2020, non conosce un'impennata analoga, ma compie soltanto un ulteriore passo in avanti, approdando intorno ai 13.000 euro.

La curva che disegna la vicenda delle entrate della PA rispetto al Pil in Basilicata restituisce un percorso di crescita progressiva. Nel 2020 i valori sono prossimi al 53% contro un dato di inizio periodo del 39% circa. La curva dei valori pro capite raggiunge il suo punto di massimo nel 2019, con valori intorno agli 11.000 euro.

La Spesa per le Generazioni Future

Uno specifico approfondimento sulle caratteristiche della spesa pubblica della PA forma l'oggetto del terzo capitolo, dedicato a una grandezza definita come Spesa per le Generazioni Future (SGF), costruita per rappresentare la parte della spesa pubblica che maggiormente incide sulla qualità della crescita nel medio-lungo periodo. Nella SGF sono ricomprese sia voci di parte capitale, come gli investimenti lordi della Pubblica Amministrazione e i contributi pubblici all'investimento delle società private, di tutti i settori, sia voci di parte corrente relative a settori quali Ricerca e Sviluppo, Istruzione, Protezione ambientale e Politiche attive del lavoro.

Anche in questo caso, le dinamiche proprie della regione sono illustrate nella cornice degli andamenti nazionali e in confronto con le altre regioni. In realtà, le comparazioni vanno ponderate alla luce del fatto che le regioni meridionali, in virtù degli investimenti aggiuntivi delle politiche di coesione, risultano di regola "specializzate" in SGF, nel senso che la quota della spesa totale impegnata nella regione a questo titolo è superiore alla quota nazionale. Così è anche nel caso della Basilicata, il cui Vantaggio Comparato rimane su livelli consistenti per tutto il periodo considerato, pur dovendosi registrare negli ultimi anni una tendenza alla riduzione. L'andamento della parte capitale dà ragione in parte di questa dinamica, con valori che nell'ultimo triennio si stabilizzano su livelli inferiori a quelli della prima parte del ventennio; la parte corrente, invece conserva nel tempo una maggiore rigidità.

Tendenze del Pil regionale

Nell'ultima parte del Rapporto, infine, l'attenzione si sposta su una delle grandezze che, in alternativa alla popolazione, è stata utilizzata nei capitoli precedenti come denominatore della spesa pubblica al fine di consentire confronti tra le aree territoriali: il Pil regionale. La dinamica del Pil regionale non è esaminata soltanto in relazione al ventennio passato ma anche nella sua proiezione per gli anni a venire, sino al 2030. Allo scopo si utilizza un modello previsivo di agile costruzione e facile aggiornamento, di recente approntato in ambito CPT. Le proiezioni a breve termine consentono di ipotizzare una misura della reattività delle diverse economie territoriali dopo la caduta recessiva connessa alla pandemia proprio attraverso una stima della variazione prospettica del Pil.

La Basilicata è fra le regioni che hanno subito nel 2020 una contrazione del Pil di notevole intensità, non distante dal 10%. Si stima, peraltro, capace di recuperare già entro il 2023 i livelli di Pil del 2019, riprendendo nell'immediato futuro un passo di crescita al livello delle regioni più dinamiche; una promessa che sembra in grado di mantenere anche nella prospettiva di medio periodo.

CAPITOLO 1 - LA SPESA E LE ENTRATE DEL SETTORE PUBBLICO ALLARGATO (SPA)

1.1 LE TENDENZE DELLA SPESA

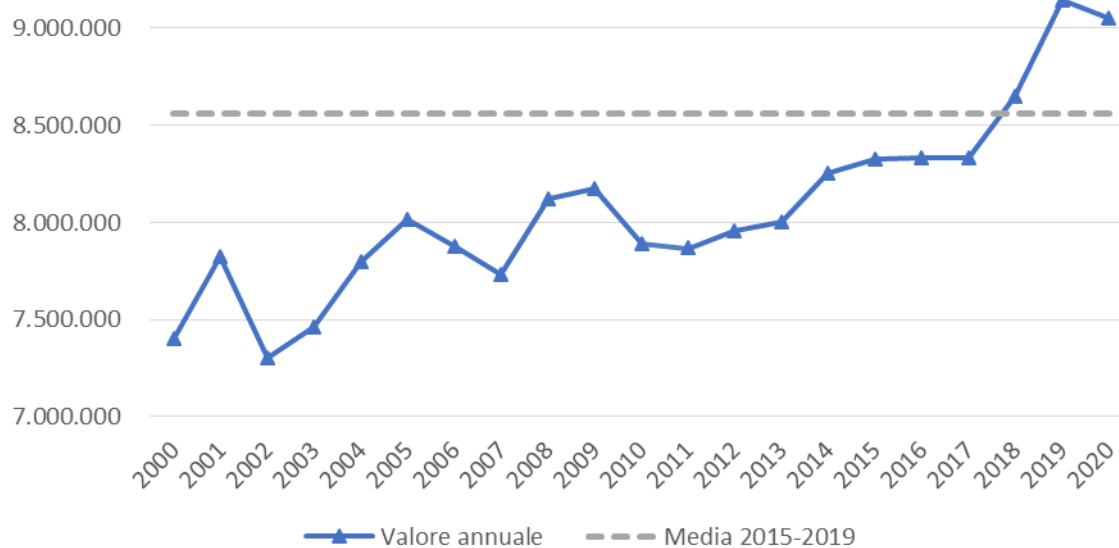
Gli andamenti della spesa così come poi quelli delle entrate che prendiamo in considerazione nelle pagine di questo primo capitolo con riferimento alla regione Basilicata sono i flussi consolidati in uscita e in entrata del cosiddetto Settore Pubblico Allargato (SPA), ovvero dell'insieme di soggetti che comprende oltre alle Amministrazioni Pubbliche Centrali, Regionali e Locali anche le Imprese Pubbliche Nazionali, Regionali e Locali, naturalmente per la parte in cui questi stessi flussi sono riconducibili all'area regionale secondo i criteri di imputazione utilizzati nell'ambito dei Conti Pubblici Territoriali. Per quanto riguarda in particolare il versante della spesa, l'aggregato preso in esame esclude gli interessi pagati sul debito (spesa primaria) ed è al netto delle partite finanziarie (spesa primaria netta). Nel seguito, anche quando si utilizzeranno formulazioni brevi come "spesa" o "spesa pubblica", ci si riferirà appunto alla spesa primaria netta del Settore Pubblico Allargato.

Nozioni diverse, quanto ai soggetti considerati, saranno alla base dell'insieme dei dati presentati nel secondo capitolo, quando l'analisi della spesa e delle entrate verrà circoscritta alla sola Pubblica Amministrazione (PA), escludendo le Imprese Pubbliche. Allo stesso perimetro più ristretto si farà riferimento nelle analisi del terzo capitolo concernenti uno specifico spaccato settoriale della spesa che abbiamo chiamato Spesa per le Generazioni Future (SGF).

Come mostra la Figura 1.1, la spesa complessiva del Settore Pubblico Allargato riferita alla Basilicata si sta muovendo sin dai primi anni duemila lungo un trend di crescita che è culminato nel punto di massimo del 2019, di poco ritoccato al ribasso con il dato del 2020, entrambi superiori alla media del quinquennio 2015-2019.

L'andamento di più lungo periodo può essere considerato anche attraverso i numeri indice della Tabella 1.1, che consentono un confronto con l'Italia nel suo insieme e con la circoscrizione geografica di pertinenza. La spesa nella regione si è evoluta a lungo con un passo incerto, alternando impulsi alla crescita e ricadute. Nel 2009 il numero indice relativo alla spesa nella regione aveva raggiunto il livello di 1,10, nettamente inferiore a quello relativo al Sud (1,16) e all'area italiana (1,23). Gli anni immediatamente successivi sono stati in tutte le aree di riduzione o stasi della spesa. Questa fase si è interrotta in Basilicata prima che altrove: dal 2012, infatti, la spesa non ha più conosciuto flessioni, fatta eccezione per l'ultimo anno. A esito di questo percorso del tutto distinto e autonomo rispetto a quello dell'area meridionale, l'approdo della regione (1,22) è su livelli simili a quelli nazionali (1,23), che sino al 2017 non aveva mai avvicinato.

Figura 1.1 BASILICATA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, ANNI 2000-2020 (migliaia di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Tabella 1.1 BASILICATA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (numeri indice con base 2000= 1,00)

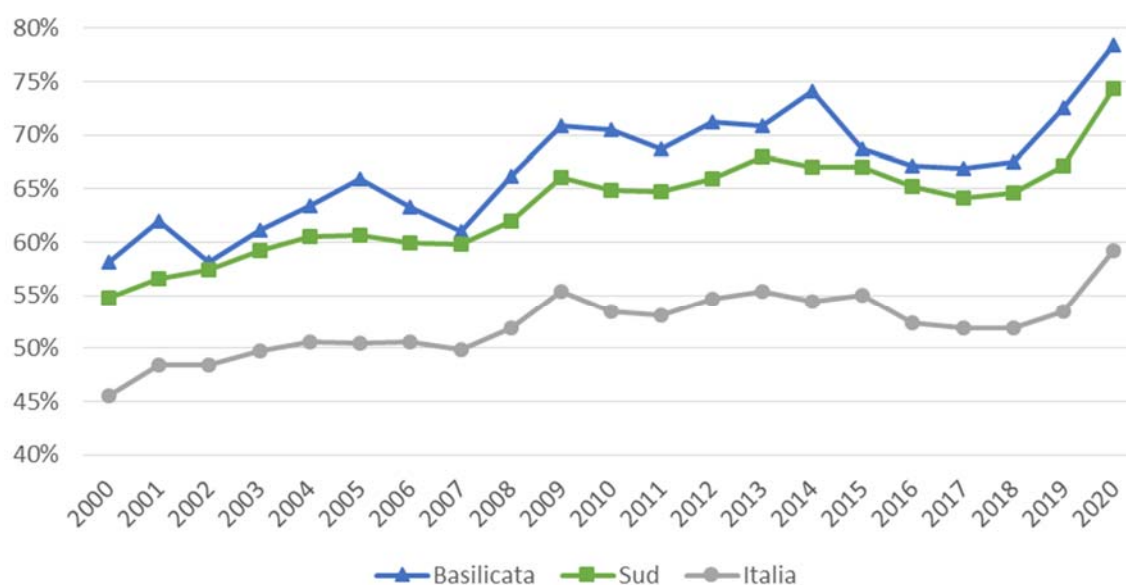
Anno	Basilicata	Sud	Italia
2000	1,00	1,00	1,00
2001	1,06	1,05	1,08
2002	0,99	1,06	1,08
2003	1,01	1,08	1,12
2004	1,05	1,11	1,15
2005	1,08	1,11	1,16
2006	1,06	1,12	1,18
2007	1,04	1,13	1,18
2008	1,10	1,15	1,22
2009	1,10	1,16	1,23
2010	1,07	1,13	1,21
2011	1,06	1,13	1,21
2012	1,07	1,13	1,21
2013	1,08	1,13	1,20
2014	1,11	1,10	1,18
2015	1,13	1,12	1,20
2016	1,13	1,10	1,16
2017	1,13	1,09	1,17
2018	1,17	1,10	1,18
2019	1,24	1,15	1,22
2020	1,22	1,16	1,23

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Figura 1.2 mostra la dinamica della spesa ponderata rispetto al Pil¹. Le linee relative al Mezzogiorno e all'Italia, pur esibendo un andamento molto simile, si muovono su livelli distanti che vanno progressivamente divaricandosi. Nei primi anni duemila a un valore nazionale del 45% si contrapponeva un dato meridionale del 55%. Il primo periodo di ascesa culmina per il Sud nel 2005 e per l'Italia nel 2006 (con valori di poco superiori, rispettivamente, al 60% e al 50%). Una nuova fase di crescita è quella che si sviluppa per entrambe le macro aree tra il 2008 e il 2009. Il Mezzogiorno raggiunge poi un nuovo punto di massimo nel 2013, a seguito del quale una fase di rallentamento e contrazione porta al risultato del 2017, base per l'ultimo tratto della risalita che attinge poi il massimo assoluto del 2020. La dinamica del dato nazionale è, in questa seconda parte del decennio, fortemente affine, anche se non identica. La circoscrizione meridionale arriva a fine periodo ad avvicinare un livello del 75%, mentre il dato nazionale si ferma sotto la soglia del 60%: la differenza tra i due valori è salita a 15 punti percentuali.

In questo quadro, la curva relativa alla Basilicata si è progressivamente mossa al di sopra di quella relativa al Meridione, secondo una traiettoria di crescita tendenziale culminata nel 2020 in un dato vicino all'80%.

Figura 1.2 BASILICATA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA IN RAPPORTO AL PIL, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)



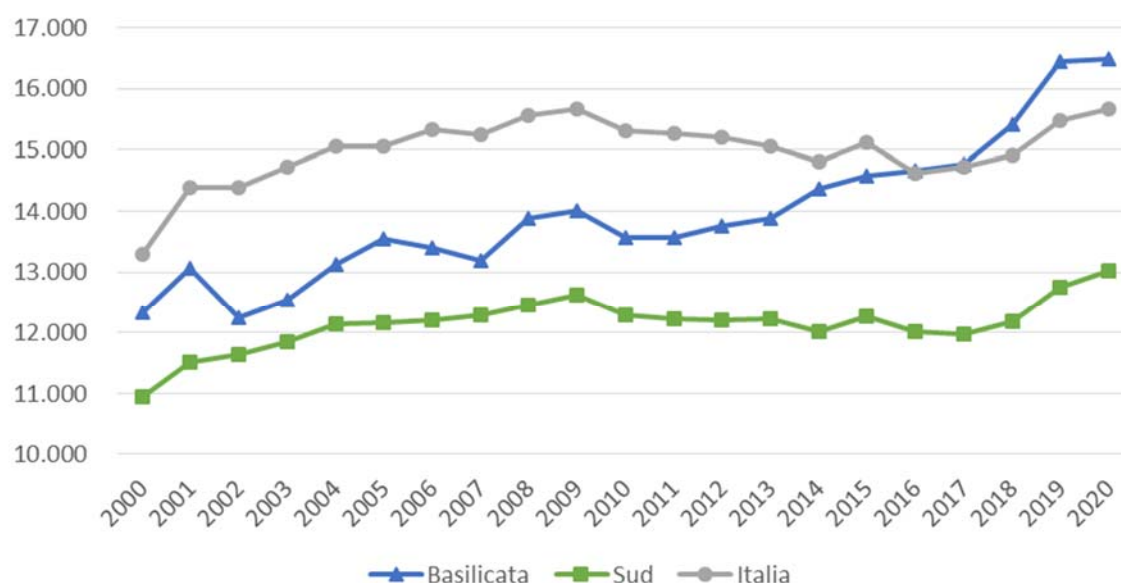
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Con la Figura 1.3, l'evoluzione della spesa è messa in relazione alla popolazione. Quanto ai livelli della spesa, non si può non sottolineare l'inversione della gerarchia delle curve nel passaggio dalla standardizzazione a mezzo del Pil a quella tramite la popolazione. La spesa per il Mezzogiorno risulta relativamente più elevata se commisurata al Pil e si ridimensiona

¹ La Spesa pubblica del SPA (che comprende le imprese a influenza pubblica) ponderata per il Pil rappresenta un indicatore sintetico del ruolo del settore pubblico che consente di effettuare confronti tra aree economiche di diverse dimensioni depurando appunto il fattore dimensionale. Al medesimo risultato si giunge, da un ulteriore punto di vista, quando la stessa grandezza viene commisurata alla popolazione.

quando si passa ai valori pro capite. L'inversione si ripete, almeno per un periodo, nel caso della Basilicata. In effetti, i valori pro capite della regione si sono collocati sino al 2015 al di sotto del dato nazionale. Tuttavia, tra il 2016 e il 2017 si è prodotta una novità, con la curva relativa alla regione che si è portata da quel momento al di sopra della linea espressione dei dati nazionali. A generare questo capovolgimento il sovrapporsi di una tendenza continua alla crescita del dato pro capite della Basilicata con una sostanziale stabilità del dato nazionale. Nel 2019 e nel 2020, il valore pro capite della Basilicata è salito sopra la linea dei 16.000 euro.

Figura 1.3 BASILICATA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA PRO CAPITE, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori in euro a prezzi 2015)

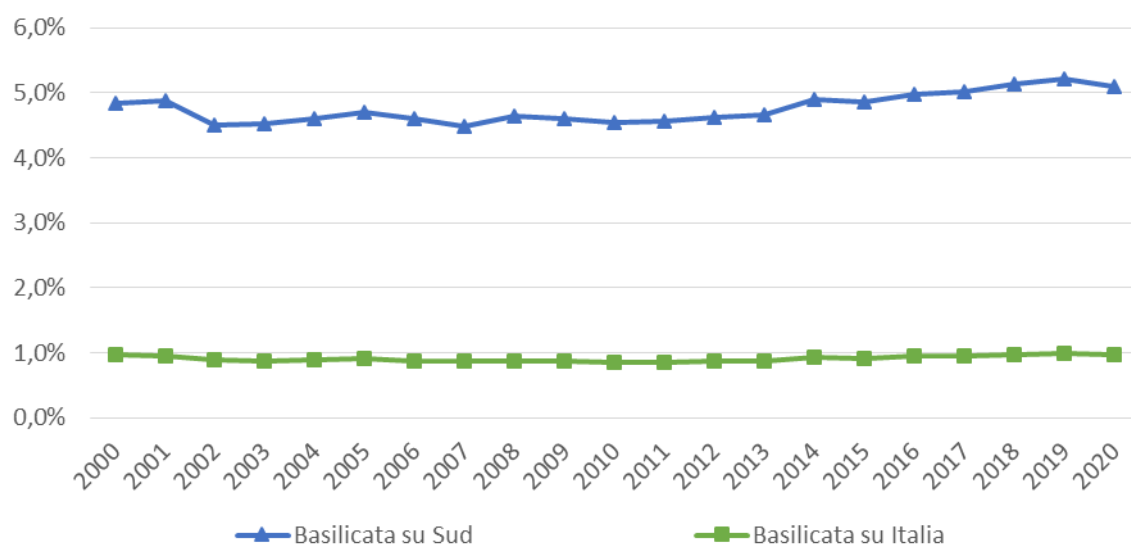


Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Figura 1.4 consente di constatare il delinearsi di una chiara tendenza alla crescita della quota della spesa pubblica della regione sul totale della spesa della circoscrizione. Si tratta di un andamento che procede con poche soluzioni di continuità, contraddetto solo dalla flessione dell'ultimo anno. Rispetto al dato nazionale sembra di poter rilevare, invece, una tendenza cedente che si esaurisce negli ultimi anni.

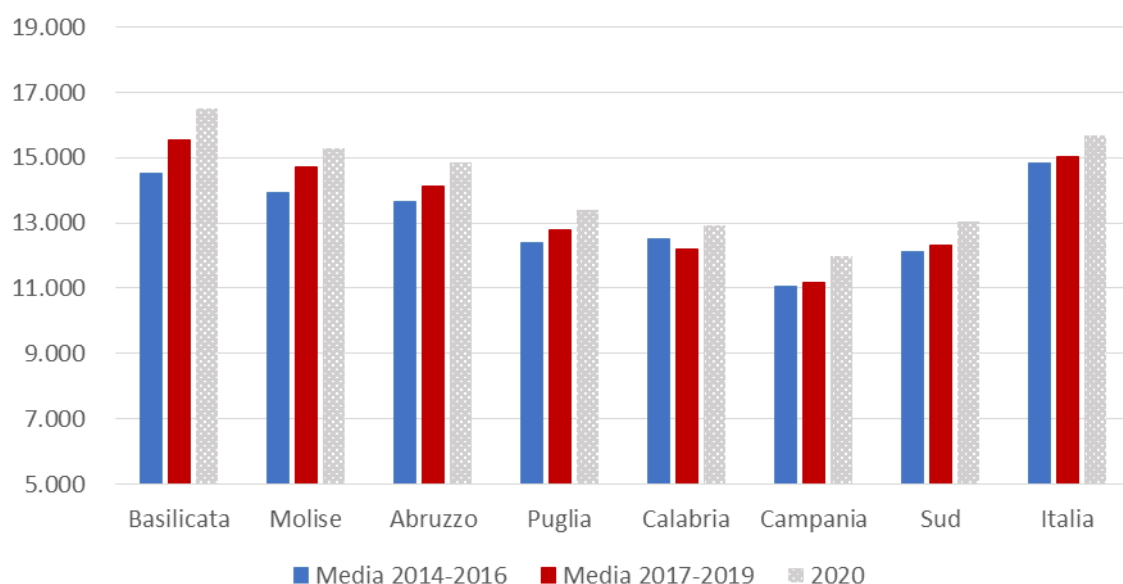
Con la Figura 1.5, gli andamenti più recenti della spesa pro capite nella regione vengono messi a confronto con le dinamiche delle altre regioni della circoscrizione. Se commisurata alla popolazione la spesa pubblica nella regione si incrementa nel 2020 sia rispetto alla media del triennio immediatamente precedente sia rispetto al periodo 2014-2016. La dinamica in questione sembra caratterizzare in varia misura, con l'eccezione evidente della Calabria, anche le altre regioni della circoscrizione meridionale. Diversi sono comunque i livelli del dato pro capite su cui ci si attesta: quello della Basilicata è il più elevato nel panorama delle regioni meridionali, ampiamente al di sopra dei 16.000 euro.

Figura 1.4 BASILICATA - DINAMICA RELATIVA DELLA SPESA PRIMARIA NETTA SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.5 BASILICATA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2014-2016, 2017-2019, 2020 (valori pro capite in euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

In conclusione, la spesa complessiva del Settore Pubblico Allargato in Basilicata si è mossa sin dai primi anni duemila lungo un trend di crescita, sia pure tra fasi di incremento a e altre di flessione, che è culminato nel punto di massimo del 2019, di poco ritoccato al ribasso nel 2020. Solo negli ultimi anni, tuttavia, l'impulso di crescita è stato tale da consentire di raggiungere in proporzione il ritmo evolutivo della spesa a livello nazionale. Se pesata

rispetto al Pil, la spesa ha superato anche il dato medio del Meridione, avvicinando nel 2020 un valore dell'80%. Ma la particolarità della regione è quella di aver raggiunto in termini di spesa pro capite valori largamente superiori a quelli medi del Sud (il differenziale è di circa 3.000 euro pro capite) e, negli ultimi anni, superiori anche a quelli nazionali. In base a questi valori, la Basilicata è risultata negli ultimi sette anni la regione meridionale con la spesa pro capite più elevata.

1.2 GLI AMBITI DI INTERVENTO

La classificazione dei CPT per aree d'intervento individua 29 settori tra i quali si distribuisce la spesa. La Tabella 1.2 considera soltanto i primi dieci in termini di peso percentuale sul totale della spesa in Basilicata nel 2020 e ne mette in evidenza sia l'evoluzione intertemporale nella regione (attraverso il confronto con le medie decennali del passato ventennio), sia il profilo evolutivo al livello nazionale e della circoscrizione meridionale. Si tratta dei settori che concentrano nel loro complesso, nel 2020, l'88% della spesa complessiva della regione. Gli stessi settori valgono, nel medesimo anno, l'87,1% a livello della circoscrizione e l'87,8% a livello nazionale.

Il settore Previdenza e integrazioni salariali è di gran lunga il più rilevante nelle gerarchie di spesa in tutte le aree territoriali: così è nel 2020, così era sempre stato in media nei decenni precedenti. Passando dal primo al secondo decennio, il peso di questo settore si è accresciuto: di 3,3 punti percentuali nella regione Basilicata, di 3,9 punti nella circoscrizione e di 3 punti a livello nazionale. Nel 2020 l'impegno pubblico risulta ancora intensificato, e il settore arriva ad assorbire nella regione il 31% della spesa, il 33,9% nella circoscrizione meridionale e il 36,6% in Italia.

Diversamente da quanto accade in altre regioni, nel caso della Basilicata il secondo settore in ordine di importanza non è la Sanità ma l'Energia, passata dal 13% del periodo 2000-2019 al 19,2% del 2010-2019, per ripiegare su un dato comunque molto consistente, il 15,6%, nel 2020. Si tratta di valori che doppiano quasi in media i dati fatti registrare in corrispondenza da Sud e Italia.

La Sanità viene al terzo posto per ordine d'importanza, con valori medi, invero, più bassi di quelli meridionali in tutte le fasi considerate, quasi allineati alle medie nazionali. Nell'evoluzione temporale, il dato regionale sembra avere perso terreno rispetto a quello del Sud nella media del secondo decennio (l'11,5% contro il 13,6%).

Conservano il quarto e il quinto posto nella gerarchia della spesa due settori in corso di ridimensionamento. La quota dell'Amministrazione generale si è ridotta sensibilmente in Basilicata (da una media del 9,8% nel primo decennio all'8,4% nel secondo), non diversamente da quanto accaduto per l'insieme del Meridione (dal 10,4% al 9,4%). Quanto al settore dell'Istruzione, esso appare in declino sia al livello nazionale sia al livello territoriale. Il declino è evidente nel passaggio dalla media del primo periodo alla media del secondo, ma viene confermato anche da un dato, ulteriormente in calo, del 2020, ed è più accentuato nel Sud e in Basilicata di quanto non sia nella media italiana.

Nel 2020, il peso del settore nella regione (5,6%) rimane comunque su un livello superiore a quello nazionale (5%).

Nel 2020 sfiora un peso del 5% il settore che raggruppa gli Interventi in campo sociale e che sembra muoversi lungo un processo di crescita lenta ma insistita, più contenuta di quella che conosce nell'area meridionale nel suo insieme (dal 4,8% al 6% sino al 6,6% del 2020), quasi identico invece al progresso delle medie nazionali (che arrivano al 5,1% nel 2020). Una crescita d'importanza caratterizza anche il settore Altre in campo economico ed, invero, in questo caso, la dinamica regionale appare più sostenuta rispetto a quella delle aree maggiori. Gli ultimi tre settori nella gerarchia della spesa del 2020 sono nell'ordine i Trasporti, l'Industria e artigianato e la Viabilità. Il primo è un settore in declino nelle aree considerate, ma in Basilicata fa registrare nel 2020 un dato in controtendenza. Il secondo è anch'esso ridimensionato nel secondo periodo: tuttavia, sia in Basilicata sia nell'area meridionale, il 2020 si caratterizza come un anno di lieve ripresa della spesa. Un declino piuttosto omogeneo e senza eccezioni appare, infine, quello del settore Viabilità.

Tabella 1.2 BASILICATA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA PER SETTORI D'INTERVENTO, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (percentuale sul totale della spesa)

	Basilicata			Sud			Italia		
Settore/Periodo	2000-2009	2010-2019	2020	2000-2009	2010-2019	2020	2000-2009	2010-2019	2020
Previdenza e integrazioni salariali	25,8%	29,1%	31,0%	28,1%	32,0%	33,9%	31,3%	34,3%	36,6%
Energia	13,0%	19,2%	15,6%	8,1%	9,6%	7,0%	9,7%	10,9%	8,1%
Sanità	11,7%	11,5%	11,4%	12,8%	13,6%	13,2%	11,8%	12,2%	12,1%
Amministrazione generale	9,8%	8,4%	8,6%	10,4%	9,4%	9,2%	10,3%	10,4%	10,6%
Istruzione	7,9%	6,0%	5,6%	8,4%	6,7%	6,4%	6,2%	5,2%	5,0%
Interventi in campo sociale	4,0%	4,6%	4,9%	4,8%	6,0%	6,6%	3,9%	4,7%	5,1%
Altre in campo economico*	1,5%	2,3%	4,0%	1,7%	2,1%	3,0%	2,6%	3,1%	3,1%
Trasporti**	2,9%	2,2%	2,8%	4,0%	3,0%	2,9%	4,3%	3,3%	3,2%
Industria e artigianato	3,8%	1,5%	2,0%	3,9%	2,8%	3,5%	3,2%	2,6%	2,6%
Viabilità	2,9%	2,3%	1,9%	2,0%	1,8%	1,3%	1,8%	1,5%	1,2%
Totale	83,3%	87,2%	88,0%	84,1%	87,1%	87,1%	85,2%	88,2%	87,8%

* Comprende le spese per servizi vari di carattere finanziario e/o multisettoriale.

** Comprende le spese per il trasporto ferroviario, marittimo, aereo, lacuale e fluviale, essendo il settore Viabilità, in questo caso non presente, quello che raccoglie le spese relative al trasporto su strada.

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Nel complesso, quindi, la struttura della spesa regionale conosce una rimodulazione nel corso del tempo: crescono in quota nel secondo decennio le spese per Previdenza e integrazioni salariali, per l'Energia e per gli Interventi in campo sociale. Rimane piuttosto stabile la spesa per la Sanità. Alcune tendenze, come la crescita dei settori Previdenza, Altre in campo economico e Interventi in campo sociale, nonché il ridimensionamento del comparto Istruzione sono comuni alle aggregazioni territoriali più ampie. Del tutto peculiare è il dato del settore Energia, sia per la dinamica sia per il livello attinto nel secondo decennio.

Alcune voci di spesa pubblica, come l'Istruzione, la Sanità, la Previdenza, gli Interventi in campo sociale, trovano nel fattore demografico un presupposto immediato. Nello standardizzare la spesa con la popolazione, al fine di effettuare altri confronti nel tempo e nello spazio, alcune differenze tra le aree possono, quindi, attutirsi. Differenze purtuttavia rimangono e possono essere apprezzate, nel nostro caso, attraverso i grafici della Figura 1.6 che, per ogni settore di spesa, ricostruiscono l'andamento nel tempo dei valori pro capite.

Guardiamo, innanzitutto, al settore più rilevante in termini di peso sulla spesa pubblica complessiva che è, per tutte le aree geografiche considerate, il settore Previdenza e integrazioni salariali (Figura 1.6.a). Nell'andamento relativo ai valori pro capite si conferma una tendenza alla crescita, comune sia alla circoscrizione meridionale sia all'area italiana nel suo complesso. Quanto alla Basilicata, i destini della regione sembrano strettamente legati a quelli dell'area meridionale per un lungo periodo, ma a partire dal 2014 iniziano a discostarsene per salire su valori più alti. Nel 2020, la spesa pro capite della Basilicata supera i 5.000 euro, a fronte di un dato nazionale che avvicina i 5.800 euro e di una media del Meridione che non arriva ai 4.500.

Anche nel caso dell'Energia le due linee delle aree di confronto si tengono a distanza, seguendo un'evoluzione per molti versi simile (Figura 1.6.b). Ma, in questo caso, è la linea della regione a disegnare un percorso del tutto autonomo, segnatamente a partire dal 2008, lungo una traiettoria che sovrasta le altre due curve doppiandone in più punti i valori. Nel 2020, la spesa pro capite per l'Energia in Basilicata, pure non nel suo punto di massimo, è superiore ai 2.500 euro, a fronte di una media del Sud che non raggiunge i 1.000.

Nel settore Sanità, la spesa pro capite dell'insieme delle regioni meridionali si tiene al di sotto del dato nazionale e segue una traiettoria simile, caratterizzata da una fase incrementale sino al 2007 e poi da una tendenza che, pur tra fasi alterne, può definirsi piuttosto stabile (Figura 1.6.c). La spesa nella regione Basilicata segue anche in questo caso un disegno autonomo, ma molto più vicino, nei livelli, a quello della circoscrizione meridionale. Nell'ultimo biennio, peraltro, i valori della regione tendono a eguagliare quelli più alti della media nazionale, sfiorando i 1.900 euro pro capite.

Anche il settore Amministrazione generale, se si guarda innanzitutto alla dinamica delle due aree maggiori, fa registrare andamenti paragonabili tra l'evoluzione del dato del meridione e quella del dato nazionale (Figura 1.6.d). A ben vedere, tuttavia, in questo caso si possono scorgere maggiori differenze. Gli acuti della spesa nazionale non trovano corrispondenze della medesima intensità nei picchi della spesa meridionale che, inoltre, non risale negli ultimi anni. Per effetto di queste difformità, nel 2020 la distanza tra le due linee si attesta su livelli

molto consistenti. La curva relativa alla regione Basilicata si muove in stretta aderenza alla linea che rappresenta i valori pro capite del Meridione, ma se ne discosta negli ultimi anni inaugurando una fase di lieve ascesa: l'approdo è a un dato pro capite di circa 1.400 euro.

Nel settore degli Interventi in campo sociale, la dinamica della spesa pro capite del Meridione e del complesso dell'Italia è di evidente crescita: le due linee si muovono di conserva, sovente con uno scarto a favore del Sud che sembra allargarsi negli ultimi anni (Figura 1.6.f). La dinamica regionale è sempre rimasta piuttosto aderente a quella delle aree maggiori, giungendo a un dato pro capite di circa 800 euro nel 2020, in linea con la media nazionale.

Se nel settore Interventi in campo sociale la tendenza alla crescita è nettamente delineata per tutte le aree territoriali, nel settore Istruzione si disegna un percorso altrettanto chiaro di decrescita, anche se dal 2015 prende avvio una fase di tenuta se non di leggera risalita (Figura 1.6.e). Nei primi dieci anni, la spesa pro capite della circoscrizione meridionale rimane sempre al di sopra del dato nazionale sia pure lungo un percorso di avvicinamento che culmina nella parte centrale del ventennio. Dal 2015 si assiste poi a una nuova divaricazione tra le due linee. La spesa pro capite nella regione Basilicata si evolve in sintonia con quella dell'area meridionale, ma negli ultimi anni se ne discosta in positivo attingendo valori pro capite più elevati, nei pressi dei 950 euro (di oltre 100 euro superiori alla media italiana).

Nel settore Altre in campo economico, la curva relativa alla regione Basilicata rispecchia un andamento quasi coincidente con quello della circoscrizione meridionale nel suo complesso; sino al 2018, la curva nazionale si muove, invece, su valori nettamente superiori (Figura 1.6.g). Solo nell'ultimo biennio sembra esserci un forte accostamento nella dinamica fra le tre linee che salgono tutte a un punto di massimo assoluto nel 2019 e, nel 2020, pur a seguito di un momento di contrazione, ripiegano comunque su livelli assai elevati. A ben vedere, in questa evoluzione spicca soprattutto il livello attinto dalla spesa pro capite della regione Basilicata nell'ultimo biennio, del 50% più elevato, in media, rispetto ai livelli delle aree maggiori.

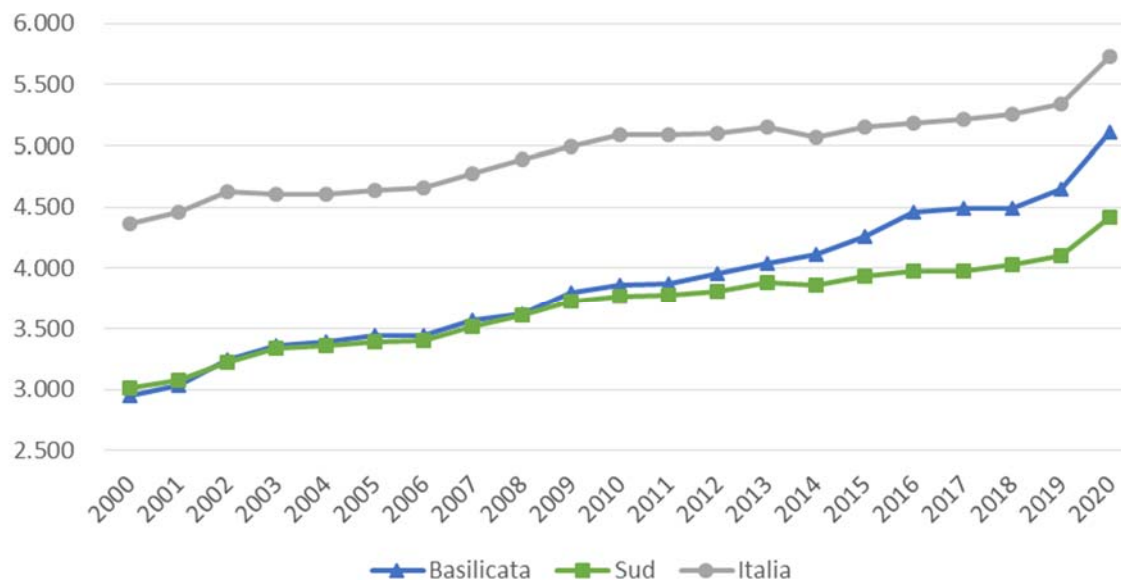
Nel settore Trasporti le curve relative ai valori pro capite dell'area italiana e di quella meridionale si guardano a una distanza pressoché costante per l'intero ventennio, seguendo uno sviluppo piuttosto regolare che corrisponde in tendenza a una riduzione (Figura 1.6.h). La curva regionale corre per un lunghissimo periodo al di sotto di quella relativa al Meridione con la quale si ricongiunge solo sul finire del ventennio, a coronamento di una fase di crescita che continua ancora nel 2020.

Veniamo quindi al settore Industria e artigianato (Figura 1.6.i). Scendendo da valori elevati, la curva relativa ai valori pro capite della regione Basilicata, negli anni tra il 2005 e il 2007, attraversa le curve, tra loro piuttosto concordanti, delle aree maggiori, ma prosegue poi nel disegnare un approfondito declino che si aggrava tra il 2015 e il 2017. Solo negli ultimi anni i valori pro capite della regione sembrano in grado di riavvicinarsi a quelli relativi alle aree maggiori, posizionati su un livello di 400 euro circa.

Nel settore Viabilità, infine, la spesa pro capite della regione rimane costantemente al di sopra di quella relativa al Sud e all'Italia, in misura talvolta da doppiarne il valore (Figura 1.6.j). Il dato del 2020 è di poco superiore ai 300 euro pro capite.

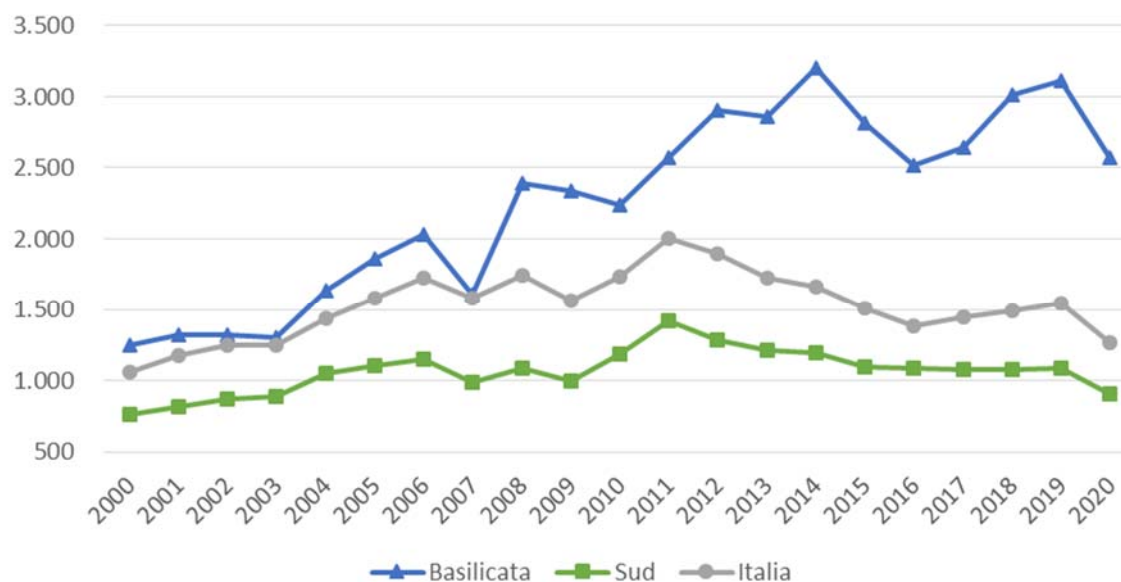
Figura 1.6 BASILICATA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA PRO CAPITE, PRINCIPALI SETTORI DI INTERVENTO, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori in euro a prezzi 2015)

Figura 1.6.a Previdenza e integrazioni salariali



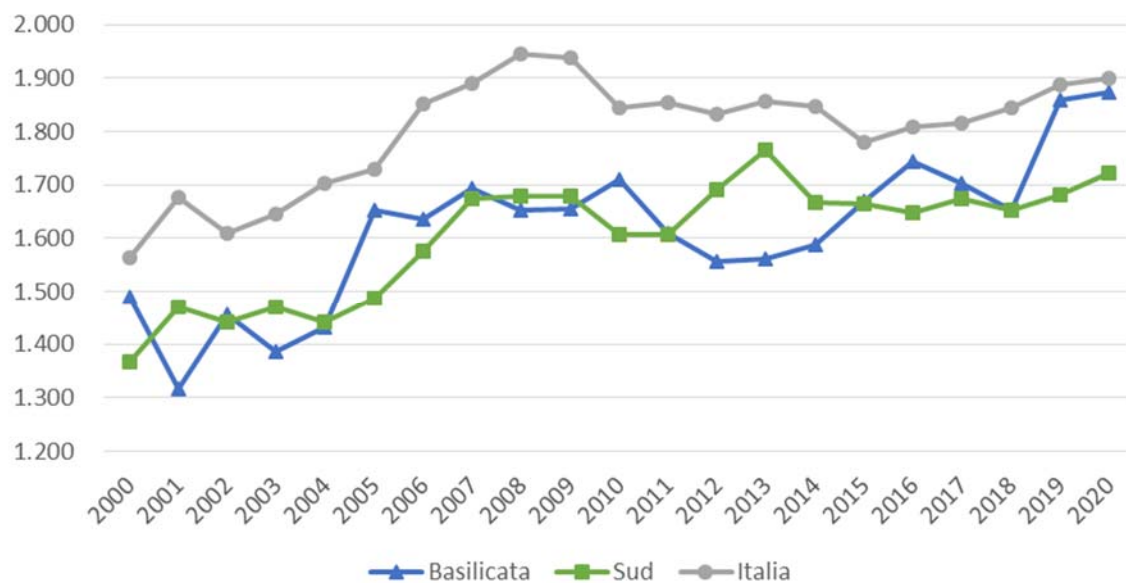
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.b Energia



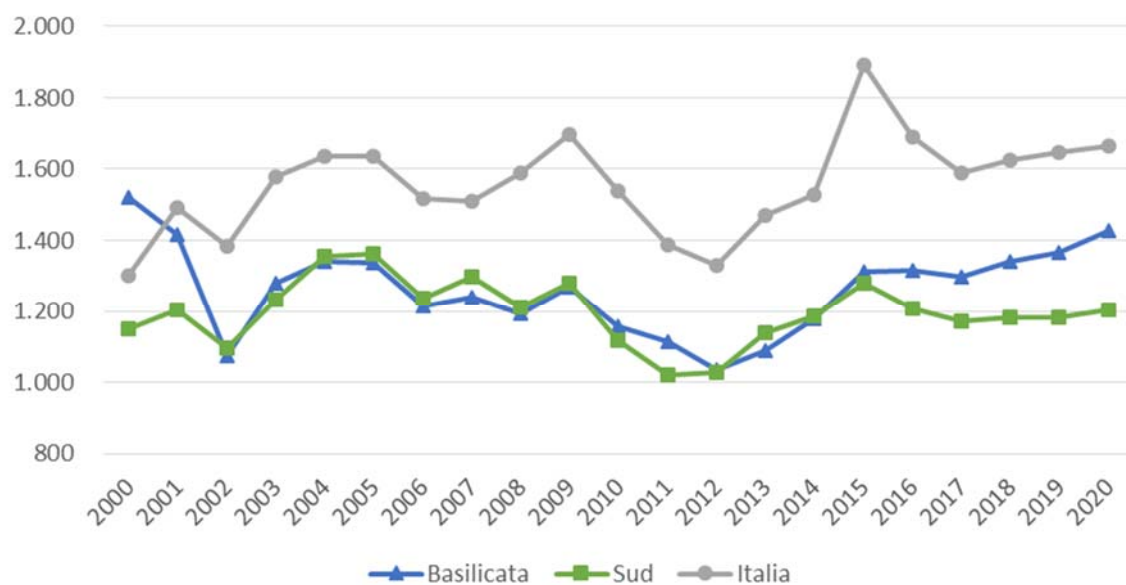
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.c Sanità



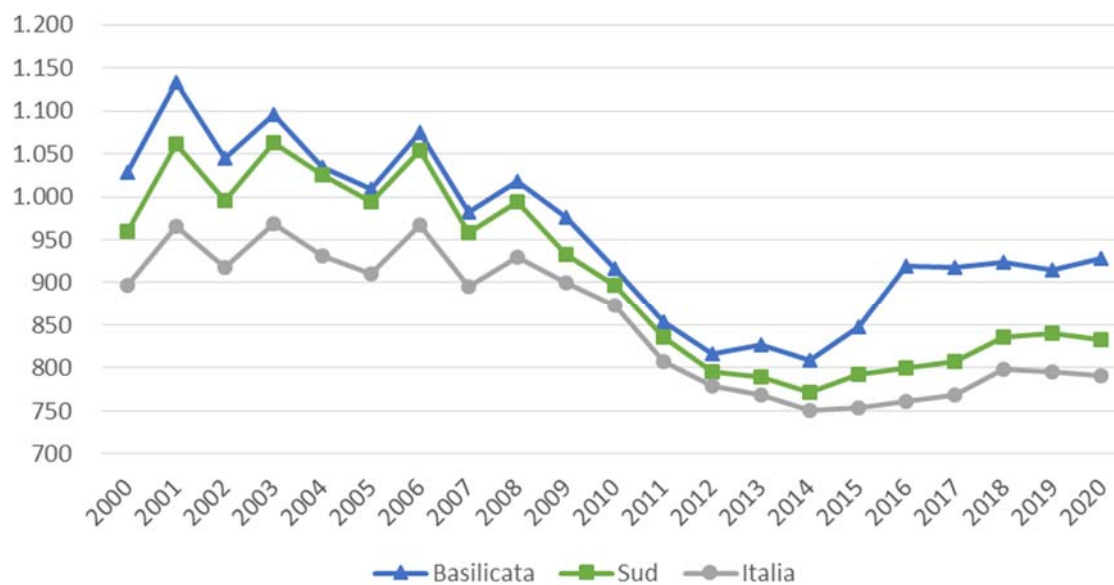
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.d Amministrazione generale



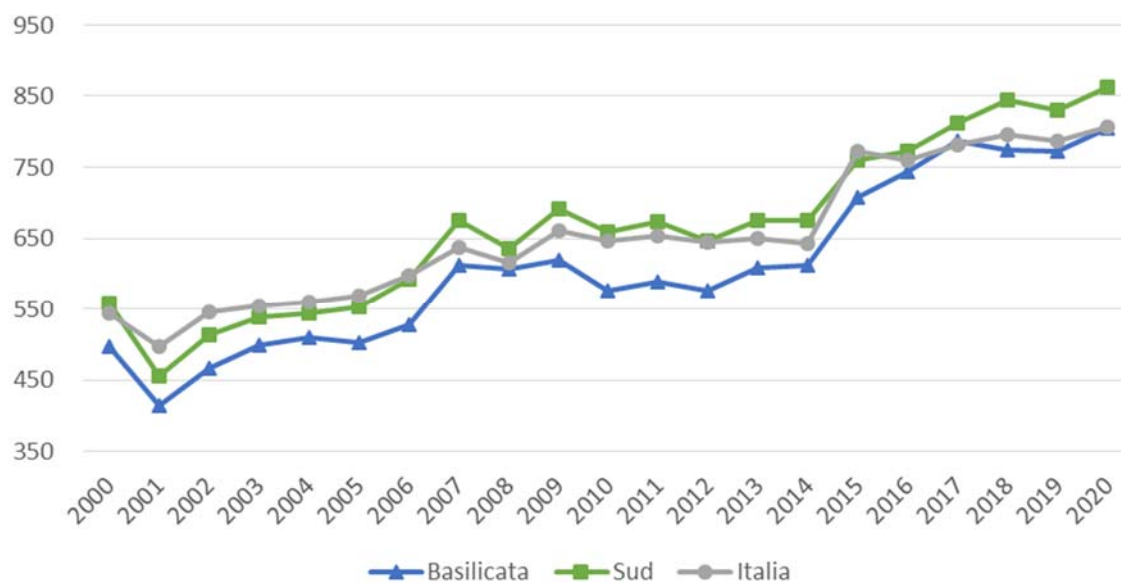
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.e Istruzione



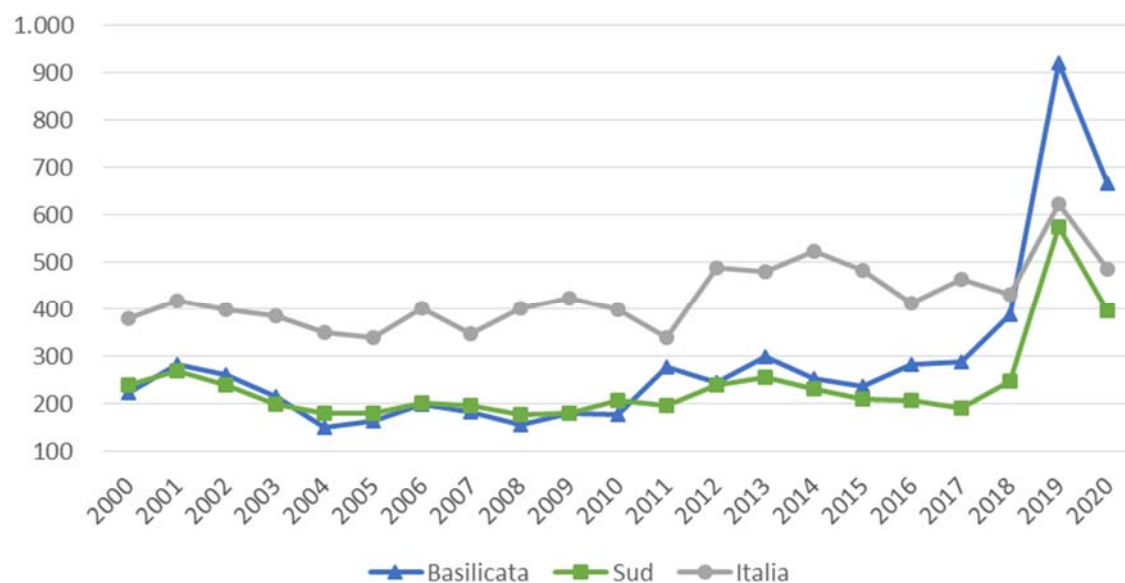
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.f Interventi in campo sociale



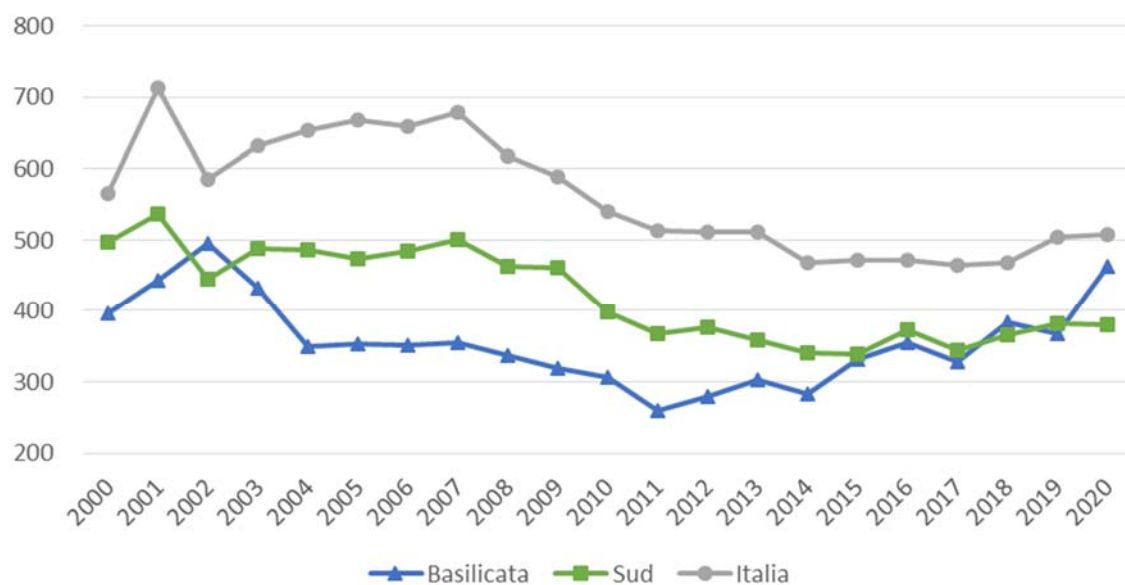
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.g Altre in campo economico



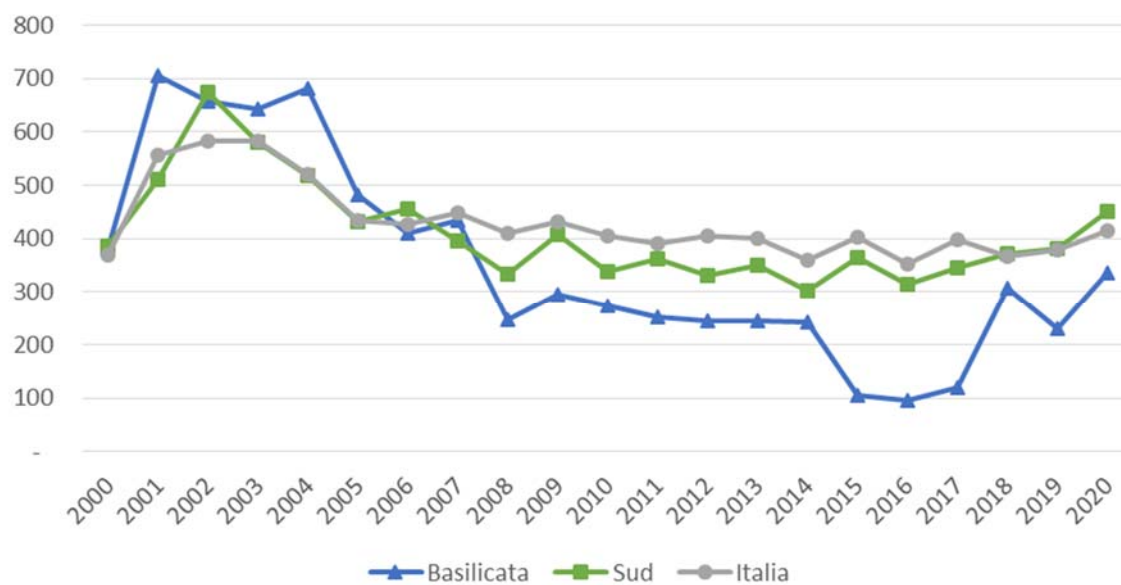
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.h Trasporti



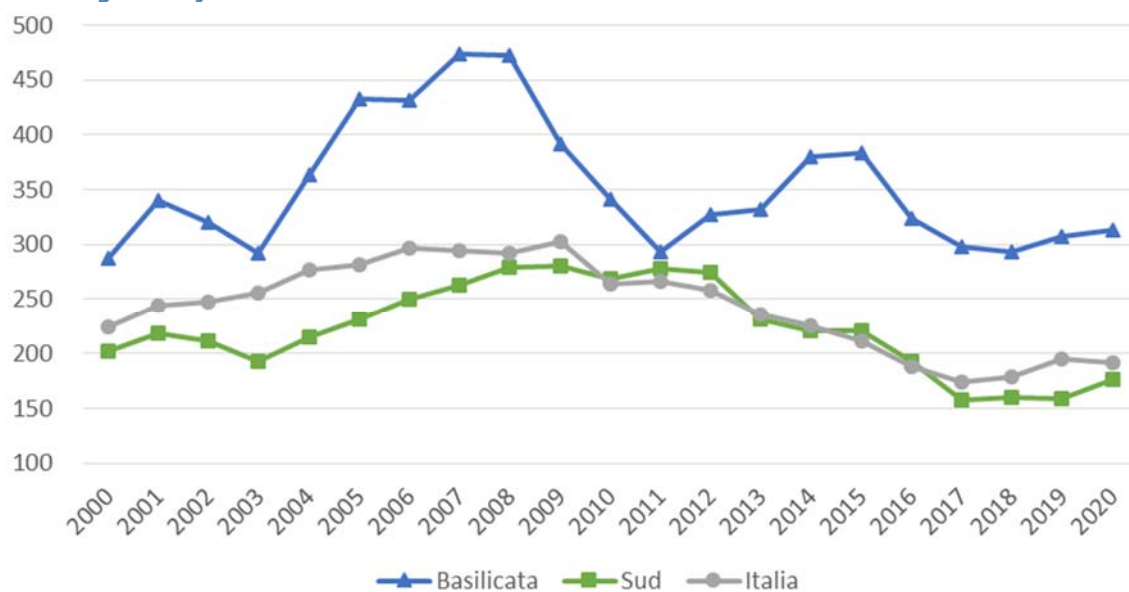
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.i Industria e artigianato



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 1.6.j Viabilità



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

1.3 I SOGGETTI DELLA SPESA

I dati della Tabella 1.3 ripartiscono la spesa pubblica per responsabilità dei soggetti di spesa e per area geografica. Trattandosi del Settore Pubblico Allargato, accanto alle Amministrazioni Centrali, alle Amministrazioni Regionali e alle Amministrazioni Locali, compaiono le Imprese pubbliche Nazionali, Regionali e Locali. La prima riga della tabella consente di constatare subito un fenomeno comune alla circoscrizione meridionale e all'Italia, ovvero una tendenziale attrazione della spesa presso le Amministrazioni Centrali, con dati relativi al 2020 che superano il 60%. Ebbene, questa tendenza non sembra riguardare in prima battuta la Basilicata, dove le Amministrazioni Centrali perdono quote nel secondo decennio, e guadagnano punti percentuali solo se si considera segnaletico di una tendenza il dato del 2020. Comune, invece, alla regione e alle aree maggiori è il ridimensionamento delle Amministrazioni Locali, che perdono quote ovunque e sino all'ultimo anno. Nella regione, le Imprese Pubbliche Nazionali acquistano molto spazio nel secondo decennio (dal 17,6% al 23,7%). Sebbene questo dato risulti ridimensionato nel 2020, la quota delle Imprese Nazionali nella regione rimane nettamente superiore alle quote corrispondenti del Sud e dell'Italia.

Tabella 1.3 BASILICATA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, LIVELLO ISTITUZIONALE, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (valori percentuali)

	Basilicata			Sud			Italia		
	2000-2009	2010-2019	2020	2000-2009	2010-2019	2020	2000-2009	2010-2019	2020
Amministrazioni Centrali	51,4%	50,2%	53,9%	56,1%	57,5%	60,9%	53,4%	55,9%	60,5%
Amministrazioni Regionali	16,6%	14,8%	14,8%	15,9%	15,2%	14,9%	15,0%	14,3%	13,9%
Amministrazioni Locali	11,9%	9,2%	7,0%	10,5%	8,6%	7,2%	9,8%	7,7%	6,5%
Imprese Pubbliche Nazionali	17,6%	23,7%	21,8%	14,1%	15,0%	13,4%	15,6%	15,5%	13,0%
Imprese Pubbliche Regionali	1,8%	1,7%	2,1%	1,6%	1,8%	1,8%	1,3%	1,3%	1,1%
Imprese Pubbliche Locali	0,8%	0,4%	0,4%	1,9%	1,8%	1,8%	5,0%	5,3%	4,9%
Totale complessivo	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La stessa analisi è ripetuta nella Tabella 1.4 per la sola regione Basilicata e in relazione ai settori di intervento di cui abbiamo già trattato: anche in questo caso consideriamo le medie del primo e del secondo decennio e, infine, i dati relativi al 2020. I settori a competenza esclusiva o quasi sono quelli della Previdenza e integrazioni salariali (Amministrazioni Centrali) e della Sanità (Amministrazioni Regionali). Nel tempo questo assetto non subisce che modeste modificazioni. Per altri settori si assiste a un processo di concentrazione delle spese a livello delle Amministrazioni Centrali: è il caso dell'Amministrazione generale che passa dal 63,6% del primo decennio al 66,7% del secondo, sino al 69,4% del 2020.

Il settore Interventi in campo sociale si muove nella stessa direzione, arrivando nel 2020 ad attrarre presso le Amministrazioni Centrali l'87,2% della spesa (dall'83,1% del primo decennio). Nel caso dell'Istruzione, la concentrazione presso le Amministrazioni Centrali è sostanzialmente stabile, con una quota che passa dall'81,3% al 79,8% per risalire nel 2020, sino all'81,5%.

Tabella 1.4 BASILICATA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, PER SOGGETTI E SETTORI D'INTERVENTO, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (valori percentuali)

2000-2009	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Regionali	Amministrazioni Locali	Imprese Pubbliche Nazionali	Imprese Pubbliche Regionali	Imprese Pubbliche Locali
Previdenza e integrazioni salariali	100,0%	-	-	-	-	-
Energia	0,0%	0,4%	0,1%	99,4%	0,0%	0,1%
Sanità	0,7%	99,3%	0,0%	-	-	-
Amministrazione generale	63,6%	9,2%	27,2%	-	-	0,0%
Istruzione	81,3%	1,1%	17,6%	-	-	0,0%
Interventi in campo sociale	83,1%	3,4%	13,6%	-	-	-
Altre in campo economico	19,1%	1,0%	13,6%	65,7%	0,0%	0,6%
Trasporti	7,6%	9,5%	24,2%	58,7%	-	-
Industria e artigianato	57,3%	11,2%	3,3%	16,6%	-	11,6%
Viabilità	41,0%	0,4%	57,3%	1,4%	-	0,0%

2010-2019	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Regionali	Amministrazioni Locali	Imprese Pubbliche Nazionali	Imprese Pubbliche Regionali	Imprese Pubbliche Locali
Previdenza e integrazioni salariali	100,0%	-	-	-	-	-
Energia	0,0%	0,2%	0,2%	99,4%	0,1%	0,0%
Sanità	0,2%	99,7%	0,1%	-	-	-
Amministrazione generale	66,7%	9,2%	24,1%	-	-	0,0%
Istruzione	79,8%	1,7%	18,4%	-	-	0,0%
Interventi in campo sociale	85,4%	2,2%	12,4%	-	-	-
Altre in campo economico	5,4%	0,6%	2,5%	89,6%	1,2%	0,6%
Trasporti	8,3%	8,4%	34,3%	49,0%	-	-
Industria e artigianato	39,0%	10,7%	2,6%	33,6%	-	14,0%
Viabilità	41,7%	1,3%	55,7%	1,4%	-	0,0%

Segue

2020	Amministrazioni Centrali	Amministrazioni Regionali	Amministrazioni Locali	Imprese Pubbliche Nazionali	Imprese Pubbliche Regionali	Imprese Pubbliche Locali
Previdenza e integrazioni salariali	100,0%	-	-	-	-	-
Energia	0,0%	0,4%	0,3%	99,1%	0,1%	0,0%
Sanità	0,7%	99,1%	0,2%	-	-	-
Amministrazione generale	69,4%	11,2%	19,4%	-	-	0,0%
Istruzione	81,5%	1,4%	17,1%	-	-	0,0%
Interventi in campo sociale	87,2%	1,7%	11,0%	-	-	-
Altre in campo economico	8,3%	0,1%	0,3%	89,8%	1,2%	0,3%
Trasporti	6,7%	7,3%	32,8%	53,2%	-	-
Industria e artigianato	62,6%	24,1%	0,8%	2,5%	-	10,0%
Viabilità	51,6%	0,3%	46,3%	1,7%	-	0,1%

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Infine, vi sono i settori in cui assumono rilievo anche le spese riconducibili alle Imprese Pubbliche. Le Imprese Nazionali gestiscono nel settore Energia oltre il 99% della spesa, percentuale costante nel tempo. Nel settore Altre in campo economico le Imprese Nazionali acquistano peso, arrivando all'89,8% nel 2020, asciugando le quote distribuite tra le altre Imprese e le Amministrazioni.

Una distribuzione più equilibrata tra i diversi soggetti si conserva nel settore Trasporti, dove la quota preponderante delle Imprese Nazionali, scesa nel secondo decennio al 49%, è risalita poi nel 2020 sino al 53,2%: altri soggetti conoscono fasi alterne, ma sono presenti con quote significative. Articolata è rimasta la distribuzione delle responsabilità della spesa nel settore Viabilità.

1.4 LA NATURA DELLA SPESA

La Tabella 1.5 mette in evidenza le diverse categorie tra cui si distribuisce la spesa nella regione e consente di condurre un confronto con la struttura della spesa per categorie a livello nazionale. Guardiamo prima alle dinamiche a livello nazionale. Le Spese di personale si riducono in modo significativo a livello assoluto: in presenza di un Totale spesa primaria crescente, ne deriva una contrazione sensibile del loro peso percentuale. Di contro, cresce di mezzo punto l'importanza dell'Acquisto di beni e servizi e, soprattutto, crescono, di circa 3 punti percentuali, i Trasferimenti in conto corrente. Quanto alla parte capitale, i Trasferimenti pur crescendo in valore assoluto rimangono sostanzialmente stabili in percentuale, mentre subiscono una notevole contrazione gli Investimenti che, in quota, si riducono di 2 punti. Queste tendenze si confermano nel 2020, anno in cui, invero, si contrae

anche il peso dell'Acquisto di beni e servizi (sino al 22,1%), mentre i Trasferimenti in conto corrente continuano a crescere (sino al 42,6%).

A livello regionale, si noter  in primo luogo che la Spesa di Personale si riduce in quota da un decennio al successivo (dal 17,9% al 15,1%), mentre si incrementa di 3,2 punti percentuali la spesa per l'Acquisto di beni e servizi. Nel 2020 la prima tendenza sembra consolidarsi (la spesa per il personale scende al 13,8%), mentre l'Acquisto di beni e servizi non si conferma in ascesa. A crescere decisamente d'importanza, come del resto a livello nazionale, sono i Trasferimenti in conto corrente (in prevalenza verso famiglie e istituzioni sociali) che passano dal 29,7% del primo periodo al 33,6% del secondo e risultano consolidarsi su livelli elevati anche in base al dato del 2020 (36,4%). La voce Investimenti perde pi  di quanto non perda a livello nazionale (2,8 punti percentuali nella regione contro i 2 punti nella media italiana). I Trasferimenti in conto capitale dal 7,5% del primo decennio si riducono su un livello medio pi  basso nel periodo successivo (5,3%), mentre sembrano segnalare una ripresa con il dato del 2020 (6,6%).

Tabella 1.5 BASILICATA - SPESA PRIMARIA NETTA SPA, PER CATEGORIA DI SPESA, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (migliaia di euro a prezzi 2015 e valori percentuali)

	2000-2009		2010-2019		2020	
	Importo	%	Importo	%	Importo	%
	Basilicata					
Spese di personale	1.394.459	17,9	1.250.721	15,1	1.247.707	13,8
Acquisto di beni e servizi	1.842.156	23,7	2.222.399	26,9	2.029.058	22,4
Trasferimenti in conto corrente*	2.309.336	29,7	2.777.354	33,6	3.297.011	36,4
Altre spese in conto corrente	778.890	10,0	915.711	11,1	1.088.543	12,0
Trasferimenti in conto capitale	581.165	7,5	438.204	5,3	593.310	6,6
Investimenti	830.424	10,7	651.665	7,9	728.610	8,0
Altre spese in conto capitale	35.247	0,5	19.992	0,2	69.318	0,8
Totale spesa primaria	7.771.677	100	8.276.046	100	9.053.557	100
	Italia					
Spese di personale	144.503.661	16,7	132.053.440	14,6	125.451.510	13,5
Acquisto di beni e servizi	219.310.132	25,4	234.391.420	25,9	205.486.659	22,1
Trasferimenti in conto corrente*	304.671.746	35,3	348.089.832	38,5	396.916.811	42,6
Altre spese in conto corrente	102.442.509	11,9	111.383.632	12,3	116.260.689	12,5
Trasferimenti in conto capitale	21.926.603	2,5	23.202.938	2,6	28.428.862	3,1
Investimenti	69.299.013	8,0	53.970.301	6,0	57.835.996	6,2
Altre spese in conto capitale	1.471.105	0,2	837.731	0,1	974.845	0,1
Totale spesa primaria	863.624.769	100	903.929.294	100	931.355.371	100

*I trasferimenti in conto corrente includono principalmente i trasferimenti in conto corrente: i) a famiglie e istituzioni sociali, che ne compongono circa il 90%, ii) a imprese private, iii) a imprese pubbliche nazionali e iv) a enti pubblici.

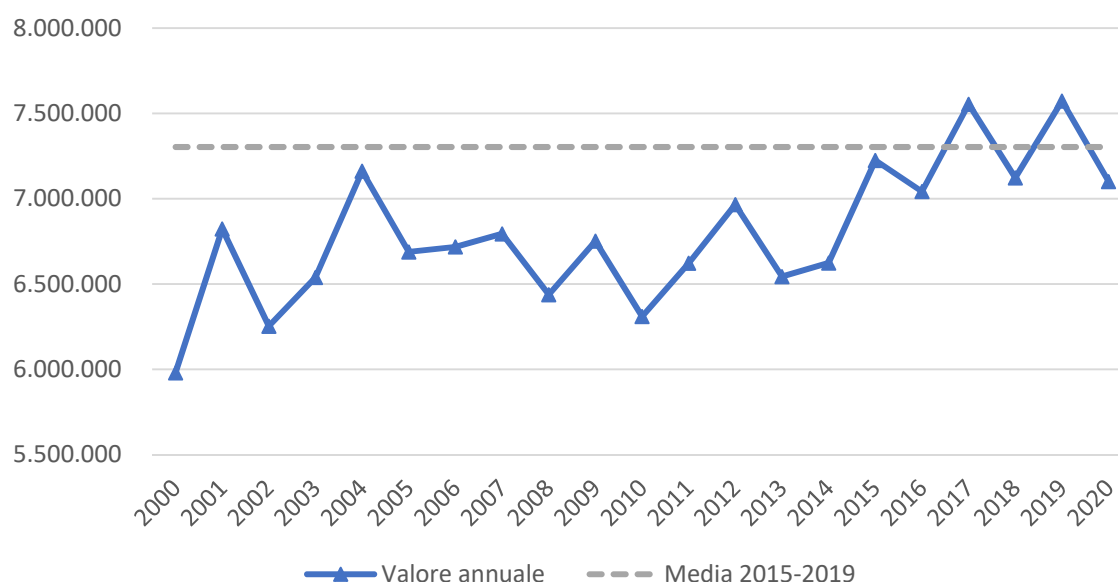
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

1.5 LA DINAMICA DELLE ENTRATE

Le entrate del Settore Pubblico Allargato comprendono sia i flussi che derivano agli enti pubblici in ragione delle varie forme di imposizione sia le entrate che assumono la forma di ricavi delle Imprese Pubbliche ricomprese nel perimetro del SPA secondo la definizione e la ricognizione che il Sistema dei CPT annualmente aggiorna.

La Figura 1.7 mostra l'andamento di questa grandezza nell'ultimo ventennio con riferimento alla regione Basilicata. Sebbene la curva manifesti un andamento piuttosto erratico, una tendenza alla crescita si delinea con nettezza. I valori massimi delle entrate vengono raggiunti nel 2017 e nel 2019, l'ultimo anno prima della crisi da pandemia.

Figura 1.7 BASILICATA - ENTRATE TOTALI SPA, ANNI 2000-2020 E MEDIA PERIODO 2015-2019 (migliaia di euro a prezzi 2015)



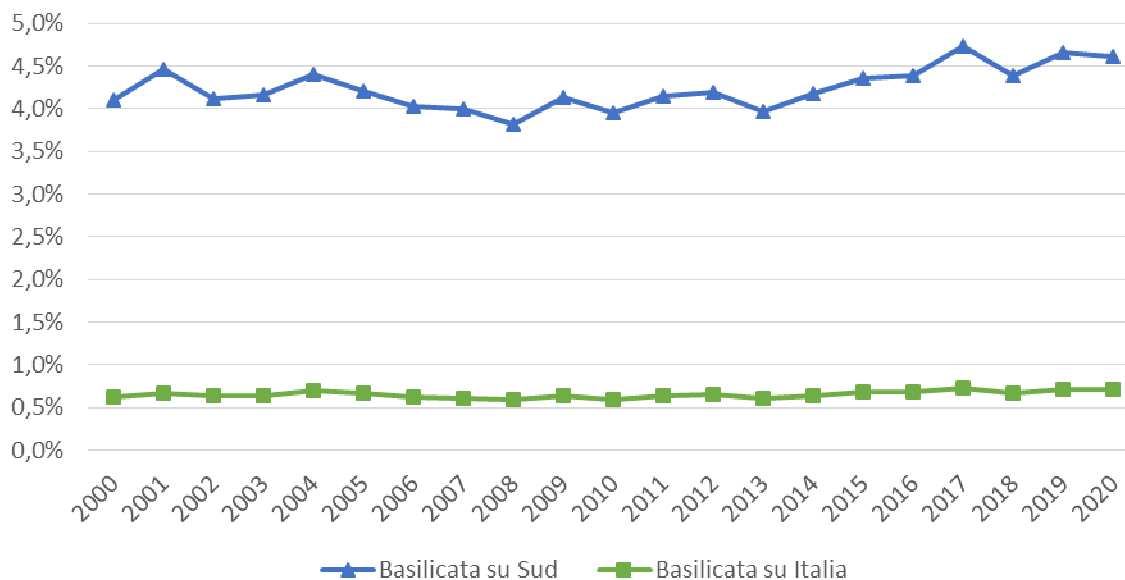
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Le linee della Figura 1.8 consentono di apprezzare la dinamica delle entrate regionali quando commisurate alle entrate della circoscrizione meridionale e dell'Italia nel suo complesso. La prima linea si presenta straordinariamente (rispetto alle altre regioni del Sud) movimentata. Dopo il punto di minimo del 2008, tuttavia, prende forma, prima con passo incerto, poi più speditamente, una tendenza alla crescita che culmina nel 2017 e non può dirsi del tutto esaurita neanche nel 2020. La linea ondulata che rappresenta il rapporto con le entrate nazionali, in termini assai più attutiti, segnala una medesima tendenza alla lievitazione relativa della spesa regionale.

Le curve che descrivono l'andamento delle entrate rispetto al Pil (Figura 1.9) disegnano un processo di uniformazione fra le tendenze delle aree maggiori, soprattutto a partire dal 2011. Quanto alla Basilicata, il 2012 è l'anno in cui la curva raggiunge un punto di massimo e interrompe la sua dinamica di crescita discontinua per adattarsi, sempre con oscillazioni, a un percorso di sostanziale stabilità. Nell'arco del ventennio, in ogni caso, il dato regionale rimane sempre al di sotto di quello relativo alle circoscrizioni maggiori, con l'eccezione di

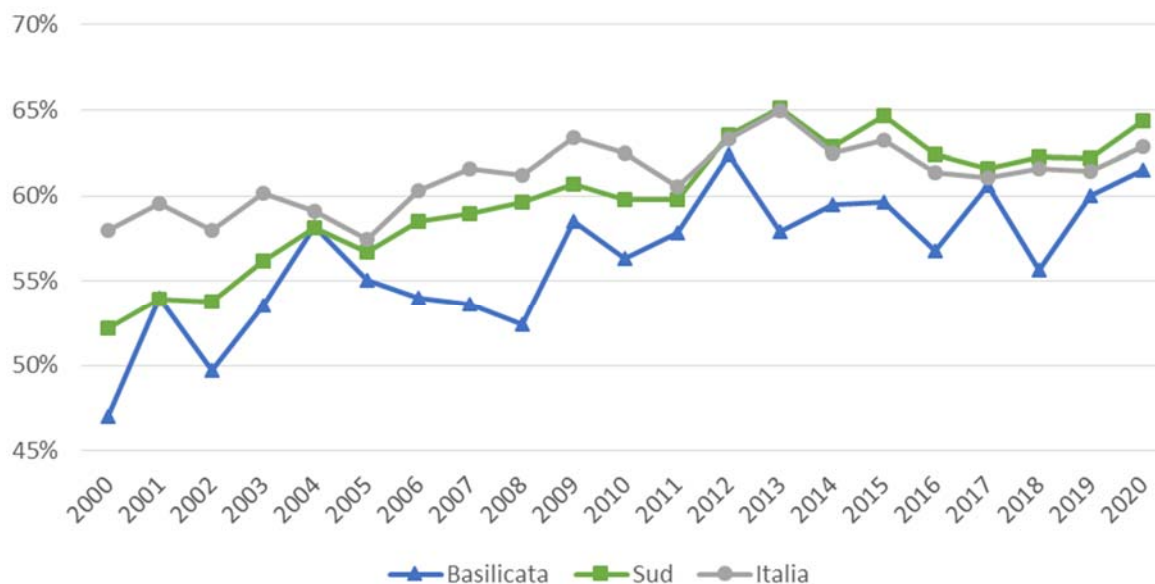
alcuni anni in cui quantomeno lo avvicina. È il caso del 2020, quando le entrate sul Pil nella regione superano il 60%, rispetto a valori delle aree maggiori contenuti entro il 65%.

Figura 1.8 BASILICATA - ENTRATE TOTALI SPA, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

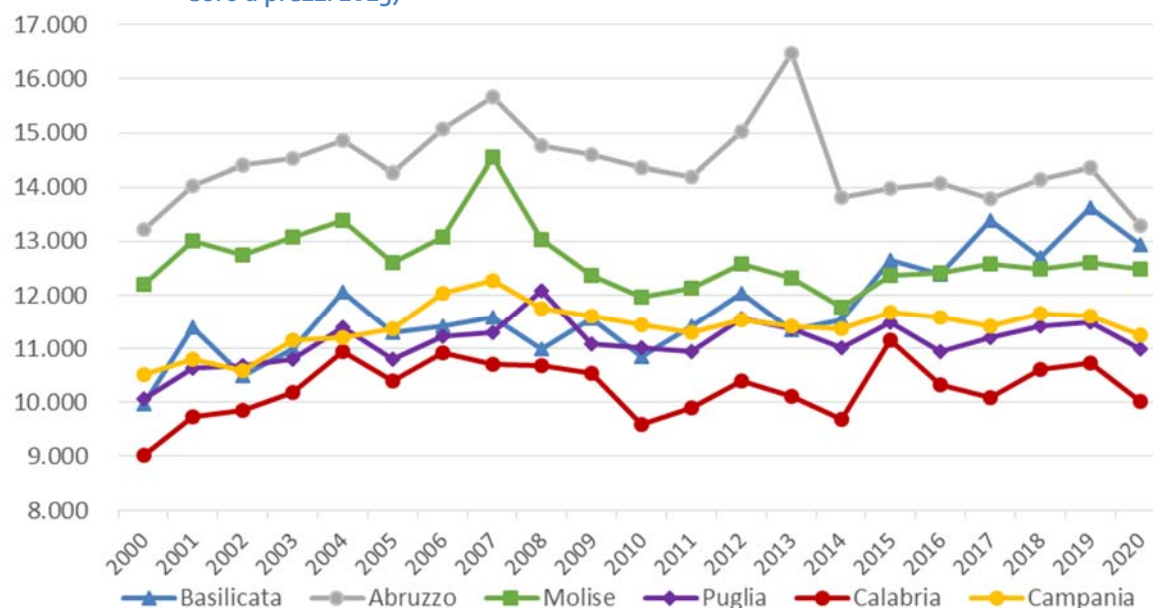
Figura 1.9 BASILICATA - ENTRATE TOTALI SPA IN RAPPORTO AL PIL, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Questi stessi andamenti possono essere pesati in rapporto alla popolazione, conducendo al contempo un confronto più analitico con le singole aree geografiche della stessa circoscrizione (Figura 1.10). La curva relativa alla Basilicata si muove in controtendenza rispetto alle altre, soprattutto dopo il 2010, quando i valori della regione si inerpicano lungo un percorso di crescita che non ha eguali negli altri territori meridionali. A fine periodo le entrate pro capite della Basilicata avvicinano quelle della regione Abruzzo, le più alte dell'area meridionale, intorno ai 13.000 euro. Nel ventennio si è chiuso il divario di circa 3.000 euro che esisteva agli inizi degli anni duemila.

Figura 1.10 ENTRATE PRO CAPITE SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2020 (valori in euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Tabella 1.6, infine, propone un confronto nella struttura delle entrate tra la regione Basilicata e l'Italia nel suo complesso, visto anche nella sua evoluzione temporale, attraverso le medie decennali e i dati dell'ultimo anno.

Nel passaggio dal primo al secondo decennio, la Basilicata condivide con gli andamenti nazionali la crescita di importanza delle Imposte dirette (dal 19,2% al 21,9%). Cresce anche la quota delle Altre entrate correnti (di quasi 4 punti percentuali). Nella regione, peraltro, questi incrementi si accompagnano a una sostanziale tenuta della quota relativa alle Imposte indirette, mentre i Contributi sociali non arretrano di molto. A fare le spese della ristrutturazione sono in realtà le entrate in conto capitale, che si dimezzano, lasciando sul terreno più di 5 punti percentuali e la Vendita di beni e servizi che passa dal 15% al 13,7%. Se nei dati relativi al 2020 si cerca di scorgere delle tendenze, occorre allora sottolineare una quota inferiore di Imposte indirette (scendono al 25,1%) e una crescita del peso relativo dei Contributi sociali (che sfiorano ormai il 23%), con una riduzione ulteriore del peso della Vendita di beni e servizi (al 12,5%). Sempre nel 2020, si può notare che il rapporto tra Imposte dirette e indirette è l'inverso di quello nazionale, mentre altre voci, come i Contributi sociali, tendono ad equivalersi.

Tabella 1.6 **COMPOSIZIONE DELLE ENTRATE SPA, CONFRONTI TERRITORIALI, ANNI 2000-2009, 2010-2019, 2020 (migliaia di euro a prezzi 2015 e valori percentuali)**

	2000-2009		2010-2019		2020	
	Importo	%	Importo	%	Importo	%
	Basilicata					
Imposte dirette	1.107.467	19,2	1.527.780	21,9	1.668.040	23,6
Imposte indirette	1.559.243	27,0	1.910.371	27,4	1.772.688	25,1
Contributi sociali	1.263.663	21,9	1.487.007	21,3	1.619.323	22,9
Vendita di beni e servizi	864.957	15,0	953.643	13,7	880.550	12,5
Altre entrate correnti	389.544	6,7	734.705	10,5	717.158	10,2
Entrate in conto capitale	595.341	10,3	351.967	5,1	399.355	5,7
Totale entrate	5.780.215	100,0	6.965.474	100,0	7.057.113	100,0
	Italia					
Imposte dirette	214.827.880	24,5	268.633.647	25,7	288.070.441	27,7
Imposte indirette	228.473.318	26,1	263.624.824	25,3	248.101.958	23,9
Contributi sociali	180.141.357	20,5	228.368.422	21,9	236.841.115	22,8
Vendita di beni e servizi	147.988.586	16,9	168.268.972	16,1	148.734.953	14,3
Altre entrate correnti	53.481.401	6,1	70.743.466	6,8	71.261.125	6,9
Entrate in conto capitale	51.872.162	5,9	44.215.778	4,2	45.947.159	4,4
Totale entrate	876.784.706	100,0	1.043.855.110	100,0	1.038.956.751	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

CAPITOLO 2 - LA SPESA E LE ENTRATE NEL PERIMETRO DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE (PA)

2.1 LA SPESA

In questo capitolo continuiamo a prendere in considerazione la nozione di spesa primaria netta e quella di entrate che abbiamo già richiamato in esordio della prima parte del Rapporto. Vale la pena di ricordare, quindi, che nelle spese non sono compresi gli esborsi per interessi sul debito. Cambia, tuttavia, il perimetro di osservazione, poiché vengono rappresentati i dati relativi alla sola PA.

Restringere l'esame alla sola Pubblica Amministrazione significa limitare l'analisi alla spesa e alle entrate che sono più direttamente influenzabili da politiche soggettive volte espressamente a incrementare o ridurre la dimensione di queste grandezze anche al di là di quanto non sia dettato dalle tendenze inerziali dell'economia o dall'evoluzione dei bisogni. Nel perimetro della sola PA rientrano infatti i flussi consolidati riconducibili alle Amministrazioni Pubbliche Centrali e territoriali e non più i movimenti intestati all'insieme delle Imprese Pubbliche che i CPT includono nella definizione del Settore Pubblico Allargato.

Va rilevato, inoltre, che il confronto tra i valori delle spese e delle entrate così delimitati può consentire di avvicinare una nozione di residuo fiscale. Il residuo fiscale di una data area territoriale è calcolato infatti come la differenza tra le spese erogate e le entrate raccolte (entrambe al netto dei trasferimenti tra diversi livelli di governo) da qualsiasi amministrazione pubblica in quell'area; misura, in sostanza, l'entità dei flussi finanziari che intercorrono tra i soggetti economici riferibili a quell'area e il settore pubblico nel suo insieme. Un residuo fiscale positivo relativamente a una regione segnala che la mediazione del bilancio pubblico genera un flusso redistributivo in entrata per quell'area a partire dal resto del Paese; l'opposto vale naturalmente quando il flusso è negativo.

Sulla valutazione dei residui fiscali si possono fondare varie considerazioni a fini di politica economica e di disegno istituzionale delle competenze: tali analisi esulano naturalmente dai limiti descrittivi della nostra rappresentazione dei dati. Corre l'obbligo, invece, di precisare che il calcolo del residuo fiscale può variare in ragione delle scelte metodologiche nella costruzione dei dati. Anche nel caso dei CPT, la configurazione di un operatore pubblico virtuale a livello regionale cui riconnettere tutti i flussi finanziari consolidati richiede scelte convenzionali, soprattutto con riguardo alla ripartizione delle spese sostenute centralmente.

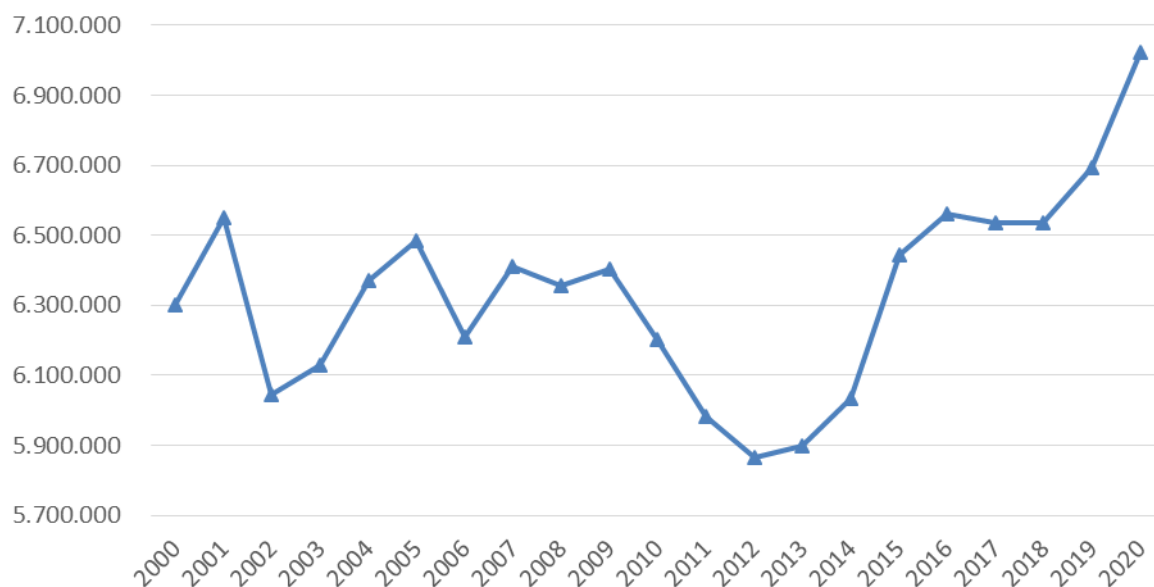
In questo Rapporto, non sono state effettuate correzioni ad hoc dei dati CPT per eliminare del tutto le differenziazioni che possono sussistere rispetto ad altri approcci metodologici o a misurazioni più direttamente e specificamente intesi al calcolo del residuo². Differenze si possono produrre, infatti, in ragione dell'inclusione o meno di taluni enti nel perimetro della PA, della natura contabile dei dati (per competenza o cassa) e, soprattutto, in relazione al criterio adottato nella ripartizione di alcune spese centralizzate che, come è noto, nel caso

² Sull'approccio CPT si veda AA. VV., *I conti pubblici territoriali e il dibattito sui residui fiscali*, in Relazione Annuale CPT 2019, pag. 51.

dei CPT non è quello della localizzazione del beneficiario finale. Ricordato che gli aggregati considerati in questo capitolo prescindono dalle uscite per interessi sul versante della spesa e che assumono come perimetro la sola PA, residuano, rispetto per esempio ai calcoli della Banca d'Italia, differenze, che provengono, come detto, dalla natura e dal numero degli enti considerati nel perimetro della PA, dalla natura contabile dei dati (che nel caso dei CPT sono quelli di cassa) e, ciò che forse più rileva, dai criteri di ripartizione di alcune spese centralizzate. Si fa rinvio per l'analisi di queste differenze ai lavori che ne hanno trattato sul piano metodologico, volendo evidenziare la maggiore o minor coerenza dei criteri di ripartizione adottati rispetto alla finalità dell'analisi³, e sul piano della difformità dei risultati emergenti con quelle diverse metodologie. Ci limitiamo a ricordare che, in base a questi lavori, il residuo fiscale ritraibile dalle voci di spesa e di entrata che ci accingiamo a descrivere è nozione di valore segnaletico che, quantomeno nel segno (positivo o negativo) del residuo, fornisce, nella generalità dei casi, indicazioni coerenti con quelle fornite da altre fonti⁴.

I grafici delle Figure 2.1, 2.2 e 2.3 si concentrano innanzitutto sul versante della spesa, per mettere in evidenza in successione l'andamento di questa grandezza in valore assoluto, in rapporto al Pil e in relazione alla popolazione con riferimento alla regione Basilicata. Come è facile constatare, dopo alcuni anni di stabilità, la spesa ha conosciuto una fase di profonda flessione, esauritasi nel 2012, anno dopo il quale è iniziata una fase di risalita proseguita sino al punto di massimo del 2020 (Figura 2.1).

Figura 2.1 BASILICATA - SPESA PRIMARIA NETTA PA, ANNI 2000-2020 (migliaia di euro a prezzi 2015)



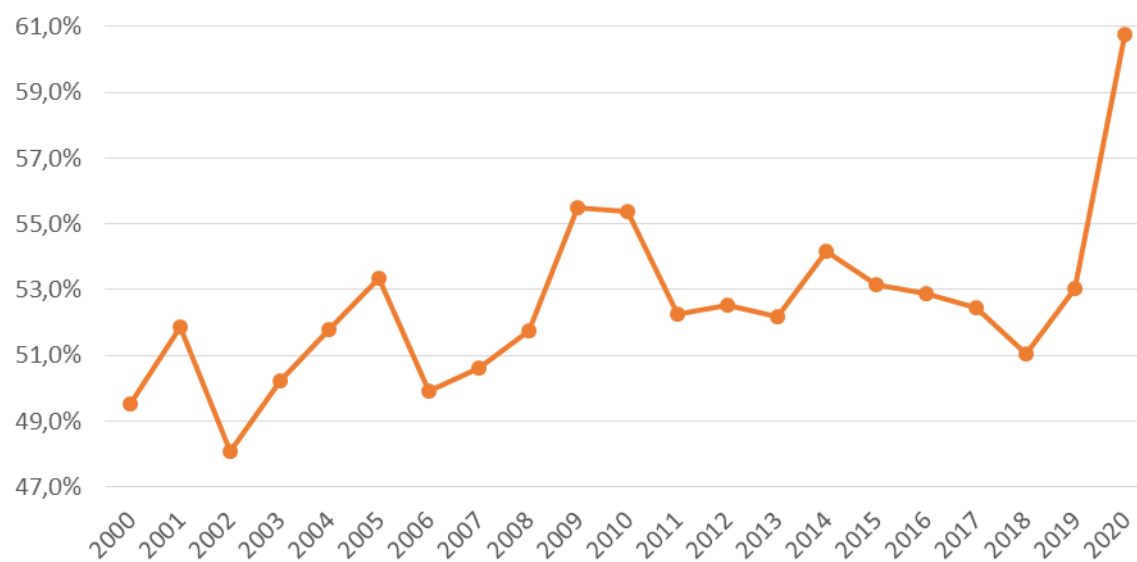
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

³ Si veda al riguardo anche AA.VV., *Analisi del residuo fiscale e studio comparativo regione Lombardia, Nord, Sud e Centro Italia*, Regione Lombardia, Policy Paper, Ricerca promossa dall'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale nell'ambito del Piano ricerche 2013-2014, Milano, 2014.

⁴ Ufficio Parlamentare di Bilancio, *Audizione del Presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio in merito alla distribuzione territoriale delle risorse pubbliche per aree regionali*, Commissione V della Camera dei Deputati, 22 novembre 2017.

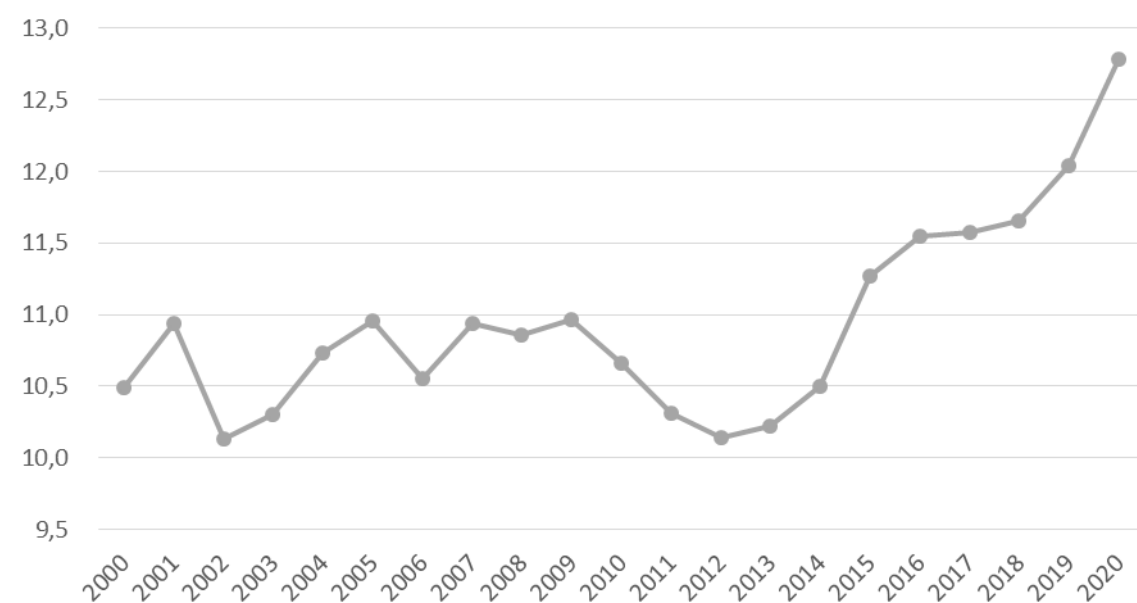
Riguardata in rapporto al Pil (Figura 2.2), la stessa dinamica produce un'immagine meno movimentata, caratterizzata da maggiore stabilità. Basti pensare che il dato relativo al 2018 non è molto discosto da quello del 2001 (intorno al 51%). In questo andamento sobrio spicca, peraltro, il dato del 2020, in forte crescita, tanto da avvicinare il 61%.

Figura 2.2 BASILICATA - SPESA PRIMARIA NETTA PA IN RAPPORTO AL PIL, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 2.3 BASILICATA - SPESA PRIMARIA NETTA PA, ANNI 2000-2020 (valori pro capite in migliaia di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La linea che raffigura l'evoluzione della spesa pro capite tempera le asperità della precedente, ma esibisce con chiarezza una tendenza alla crescita che si avvia ben prima dell'ultimo anno, nel 2013, e non presenta nel 2020 una impennata analoga a quella della spesa su Pil (Figura 2.3); il dato del 2020 appare piuttosto come un ulteriore passo, invero abbastanza lungo, in un percorso di crescita progressiva, che ha per esito, comunque, anche in questo caso, il raggiungimento di un punto di massimo assoluto, poco distante dai 13.000 euro.

2.2 LE ENTRATE

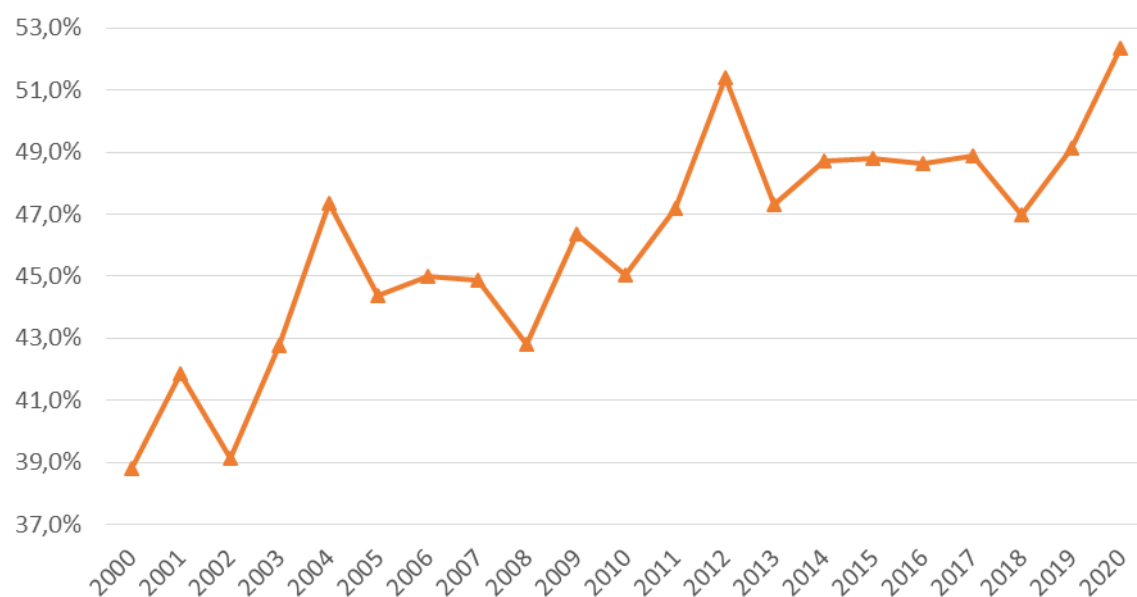
Per quanto riguarda i valori assoluti (Figura 2.4), la dinamica delle entrate pubbliche della PA a livello regionale segue un percorso accidentato in cui si alternano fasi di impulso con altre di flessione, ma nel quadro di un trend in crescita, su cui incidono soprattutto i risultati degli anni compresi tra il 2015 e il 2019. Anche la curva che disegna la vicenda delle entrate rispetto al Pil (Figura 2.5) restituisce un percorso di crescita, ma caratterizzato da maggiore gradualità, con un punto di massimo raggiunto nel 2012 e poi superato solo nel 2020, in corrispondenza di valori prossimi al 53% contro il 39% circa di inizio periodo. La linea dei valori pro capite (Figura 2.6) presenta un profilo ancora diverso, eco del percorso disegnato dai valori assoluti, ma con una maggiore evidenza dell'ultimo tratto di crescita, che raggiunge il suo punto di massimo nel 2019, con valori intorno agli 11.000 euro.

Figura 2.4 BASILICATA - ENTRATE TOTALI PA, ANNI 2000-2020 (migliaia di euro a prezzi 2015)



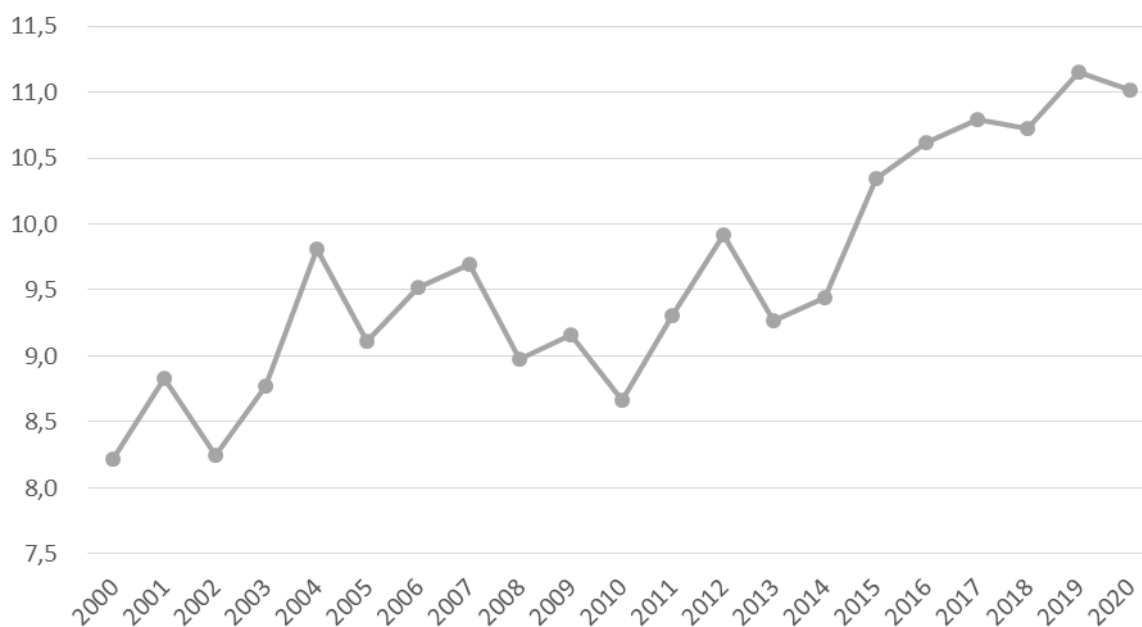
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 2.5 BASILICATA - ENTRATE TOTALI IN RAPPORTO AL PIL, ANNI 2000-2020 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

Figura 2.6 BASILICATA - ENTRATE TOTALI PA, ANNI 2000-2020 (valori pro capite in migliaia di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

CAPITOLO 3 - LA SPESA PER LE GENERAZIONI FUTURE

3.1 LA SPESA PUBBLICA E LA QUALITÀ DELLA CRESCITA

La Spesa per le Generazioni Future (SGF) è una grandezza costruita per rappresentare la parte della spesa pubblica che maggiormente incide sulla qualità della crescita nel medio-lungo periodo. La considerazione di una grandezza ulteriore e più ampia rispetto agli investimenti corrisponde alla constatazione che in fasi diverse della crescita economica le condizioni di uno sviluppo duraturo e sostenibile devono ritrovarsi in presupposti più ampi e diversificati rispetto al solo impegno, pure cruciale, nella classica infrastrutturazione fisica.

Si possono quindi ricomprendere nella SGF sia voci di parte capitale, come gli investimenti lordi della Pubblica Amministrazione (nel seguito “Investimenti”) e i contributi pubblici all’investimento delle società private, sia le voci di parte corrente di settori quali Ricerca e Sviluppo, Istruzione, Protezione ambientale e Politiche attive del lavoro⁵.

Un recente studio promosso nell’ambito delle analisi CPT ha voluto indagare come si è atteggiato nel tempo l’insieme di queste voci di spesa, innanzitutto in una logica di comparazione tra Paesi europei⁶. In questa cornice, il nostro Paese è apparso come parte di un gruppo di economie che, costrette ad adottare politiche di contenimento della spesa pubblica, hanno compresso tra il 2009 e il 2017 la SGF (in rapporto al Pil dal 10,4% al 7,5%). Non si tratta di evidenze sorprendenti, e non può stupire che nell’immediato si sacrificino le spese a più lento rilascio di risultati. E tuttavia, proprio per questo, diventa rilevante mettere sotto osservazione questa grandezza e consentire a tutti i livelli di governo non solo di monitorarne ma anche di condizionarne l’andamento per il futuro, sia nel complesso sia nelle sue componenti. In effetti, il fatto che alle diverse componenti della SGF si riconosca un comune denominatore teorico non significa che esse abbiano avuto necessariamente in passato una vicenda comune. Tra l’altro, proprio il carattere corrente di alcune spese ne determina una maggiore resistenza inerziale nei periodi di stretta finanziaria, sebbene non ne garantisca l’intangibilità.

In Italia la SGF ha conosciuto una fase di crescita pressoché continua negli anni compresi tra il 2001 e il 2009. Dal 2009 è iniziata una fase altrettanto prolungata di riduzione, che si è arrestata solo nel 2016 per dare luogo a un’altra fase di crescita, culminata nel 2020 in un punto di massimo relativo comunque inferiore al picco raggiunto nel 2009. In questa

⁵ La variabile Investimenti è costruita come somma delle seguenti voci di spesa:

- Spesa PA per Acquisto e realizzazione di beni e opere immobiliari;
- Spesa PA per Acquisto e realizzazione di altre immobilizzazioni materiali e immateriali;
- Spesa PA per Acquisizione di attività finanziarie.

La SGF è costruita come somma delle seguenti voci di spesa:

- Investimenti;
- Contributi pubblici all’investimento (Spesa PA Consolidata per Trasferimenti in conto capitale);
- Spesa Corrente PA Consolidata nei settori Ricerca e Sviluppo, Istruzione, Protezione ambientale, Politiche attive del lavoro.

⁶ Si veda il saggio di Lorenzo Ferrari e Valentina Meliciani, *Investimento pubblico e spesa per le generazioni future*, https://www.agenziacoesione.gov.it/wpcontent/uploads/2022/10/Investimento_pubblico_e_spesa_per_generazioni_future_CPT-Ricerca.pdf

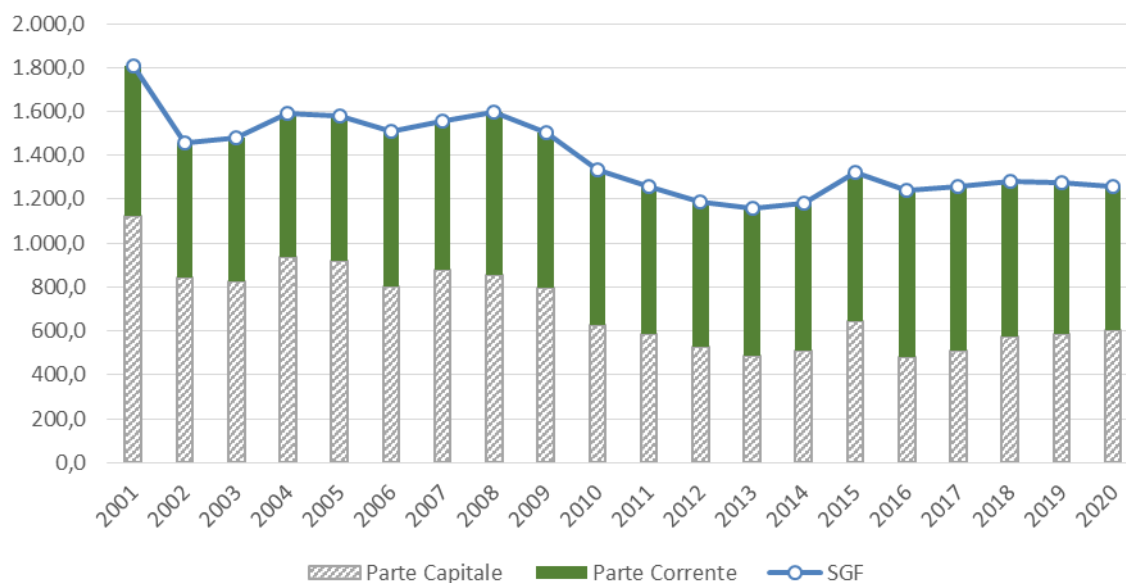
dinamica, gli investimenti hanno giocato un ruolo sempre meno rilevante, partecipando alla fase di crescita nella prima decade degli anni duemila, ma conoscendo poi, a partire dal punto di massimo del 2009, una riduzione pressoché continua, contraddetta solo negli ultimi anni ma non in misura tale da riguadagnare i livelli iniziali (la quota degli Investimenti sulla SGF era di oltre il 20% nel 2001 ed è ormai inferiore al 15% nel 2020). I contributi alle imprese hanno seguito una diversa partitura, con un profilo di malcerta crescita sino al 2009 e, nel seguito, una sensibile riduzione che, tuttavia, ha lasciato spazio a partire dal 2014 a un recupero tale da superare nel 2020 il punto di massimo relativo del 2009 (nel 2020 il dato dei Contributi alle imprese in valore assoluto ha superato il dato degli Investimenti). Quanto al blocco della Spesa corrente compresa nella SGF, questo ha seguito tutt'altra traiettoria, con un trend lievemente in crescita, assai meno sensibile alle cadute e alle risalite del ciclo della finanza pubblica. Ma questo risultato non si è formato come somma di andamenti omogenei delle diverse voci, poiché la voce preponderante, l'Istruzione, ha conosciuto tra fasi alterne un discreto incremento (così come la Ricerca e Sviluppo) mentre l'Ambiente è stato protagonista di un incremento assai più significativo (come anche, ma su livelli molto modesti, le Politiche attive del lavoro).

Come si è formato questo risultato con riferimento alle diverse regioni? È quanto mettiamo in evidenza nel seguito. Come vedremo subito, alcuni degli indici prescelti per offrire un quadro comparativo delle regioni italiane tendono a proporre una graduatoria della performance in SGF che vede primeggiare le regioni del Sud e delle Isole insieme alle province e alle regioni autonome del Nord, nelle posizioni di rincalzo si collocano le regioni del Centro Italia e in coda quelle del Settentrione. Si tratta di un risultato che può apparire controintuitivo se non si tiene conto del fatto che proprio per le regioni in ritardo nello sviluppo una voce importante come gli Investimenti gode di un potenziamento della spesa e che, di contro, nelle zone del Centro Nord è la spesa privata a giocare in questo campo un ruolo maggiore. Ciò detto non tutta la variabilità della SGF nelle regioni può essere assorbita da fattori consimili, poiché vi hanno una parte anche le politiche dei diversi livelli di governo e, d'altra parte, in prospettiva, è proprio guardando ai fattori soggettivi che un monitoraggio quale quello che qui si intraprende assume un senso.

Considerando il perimetro della sola PA (e non, quindi, in questo caso, il Settore Pubblico Allargato), si utilizzano nel seguito i dati CPT per ricostruire la dinamica della SGF a livello territoriale e in relazione a un arco temporale di un ventennio, per poi proporre, con l'aiuto di opportuni indicatori, una lettura comparata in relazione alle altre aree.

Con riferimento alla regione Basilicata, i grafici della Figura 3.1 riportano gli andamenti in valore assoluto della SGF nel suo complesso e nelle sue componenti (Spese di parte capitale e Spese di parte corrente) e mostrano innanzitutto come questo aggregato abbia conosciuto un andamento discendente. La discesa si ferma dopo aver toccato un punto di minimo nel 2013 e, negli anni successivi, la curva sembra assestarsi su livelli superiori ma non paragonabili a quelli di inizio periodo. L'andamento della parte capitale dà ragione in parte di questa dinamica, con una tendenziale riduzione sino al 2013 e valori che nell'ultimo triennio si stabilizzano su livelli decisamente inferiori a quelli della prima parte del ventennio; la parte corrente, invece conserva nel tempo una maggiore rigidità.

Figura 3.1 BASILICATA - SGF E LE SUE COMPONENTI - ANNI 2001-2020 (milioni di euro a prezzi 2015)



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

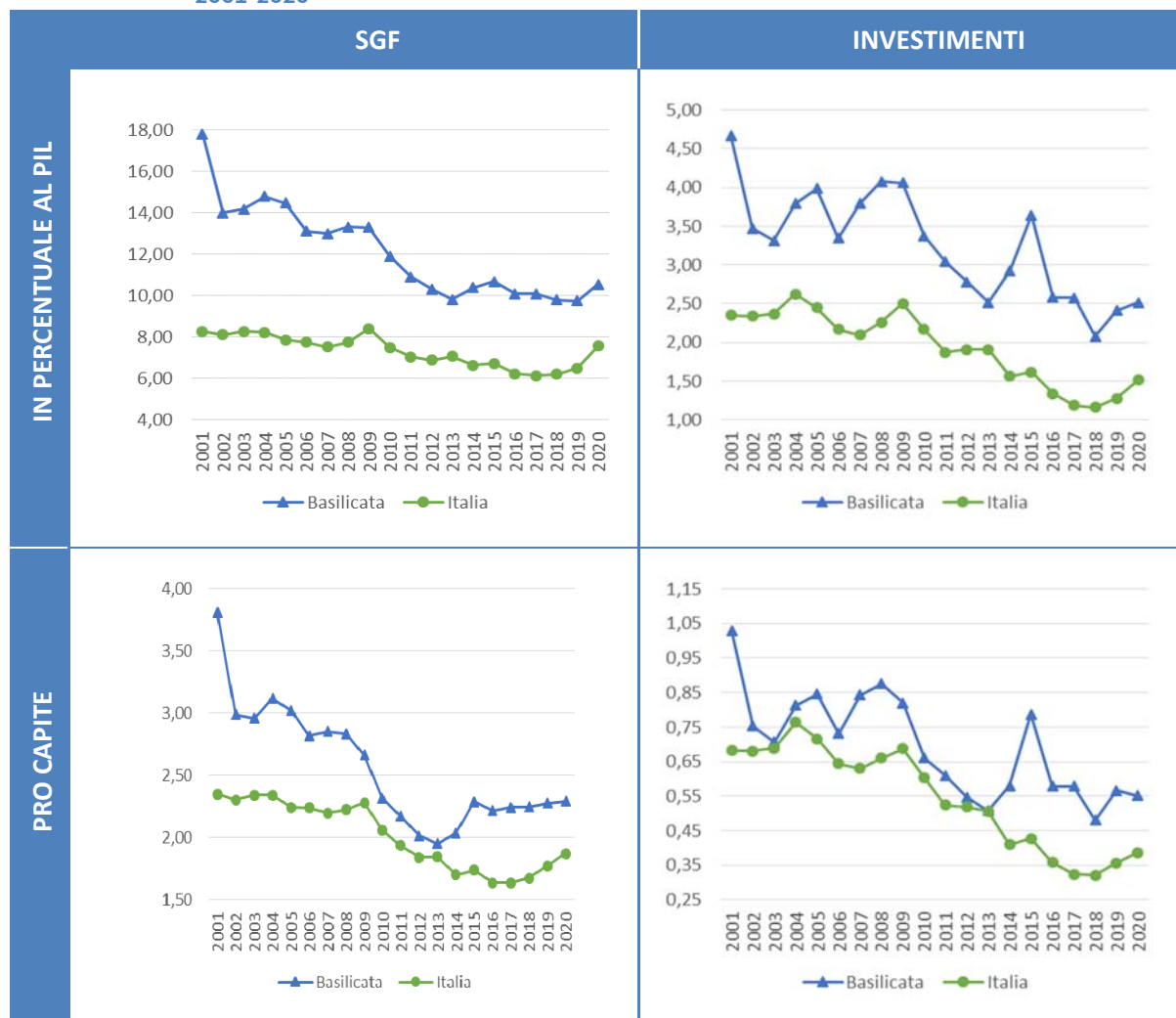
La Figura 3.2 riporta l'andamento della SGF e della componente Investimenti dall'anno 2001 all'anno 2020 in termini di Pil e in valori pro capite. In termini di Pil, l'andamento della SGF regionale mostra un continuo ridimensionamento nella prima decade che plana nella seconda parte della serie su valori tendenzialmente stabili sino al 2020.

Escludendo il picco del 2001 che non si consolida negli anni successivi, l'evoluzione descritta corrisponde a una perdita di circa 4 punti percentuali tra i dati dei primi anni duemila e il livello finale di spesa, comunque ancora superiore al dato nazionale.

Quanto all'evoluzione del dato pro capite, la Basilicata si colloca su valori stabilmente al di sopra della media nazionale, con un forte riavvicinamento che si limita al periodo compreso tra il 2010 e il 2013 e una distanza lievemente in riduzione negli ultimi anni.

Come mostra la seconda parte della Figura 3.2, sulla vicenda dell'aggregato complessivo non hanno inciso in modo caratterizzante gli Investimenti. In termini di pro capite, la spesa per Investimenti in Basilicata si differenzia in positivo, a partire dal 2014, rispetto al dato medio nazionale.

Figura 3.2 BASILICATA E ITALIA - SGF E INVESTIMENTI IN RAPPORTO AL PIL E PRO CAPITE - ANNI 2001-2020



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Tabella 3.1 consente di mettere in evidenza come è cambiato il contributo, in termini di Pil, delle diverse componenti della SGF nel corso del tempo. Alla riduzione complessiva di oltre 3 punti percentuali tra il 2002 e il 2020 i Contributi alle imprese partecipano in modo molto significativo, dal momento che perdono ben 2 punti percentuali (passando dal 4,6% al 2,5%) in termini di Pil, e ciò solo grazie a un recupero degli ultimi anni che ne ha attenuato la fortissima riduzione.

La spesa in Ricerca e Sviluppo rimane, pur tra qualche oscillazione, sui valori di inizio periodo, invero piuttosto modesti (0,4%), mentre la spesa per l'Ambiente sembra attestarsi su livelli leggermente più consistenti, sebbene penalizzata nell'ultimo triennio. Le Politiche attive del lavoro, dopo una fase di sostanziale irrilevanza, sembrano dare maggiori segni di vitalità nella seconda decade degli anni duemila, senza tuttavia che si consolidi una tendenza positiva. Infine, la spesa per Istruzione rimane a fine periodo la voce più importante in termini di Pil, pur avendo conosciuto una certa erosione.

Tabella 3.1 BASILICATA - COMPONENTI DELLA SGF IN PERCENTUALE DEL PIL - ANNI 2001-2020

Anno	Investimenti	Contributi alle imprese	Lavoro	Ricerca e Sviluppo	Ambiente	Istruzione	SGF su PIL
2001	4,67	6,42	0,08	0,61	0,82	5,21	17,81
2002	3,47	4,60	0,01	0,43	0,72	4,74	13,97
2003	3,32	4,58	0,02	0,44	0,72	5,09	14,17
2004	3,79	4,92	0,02	0,46	0,77	4,82	14,77
2005	3,98	4,42	0,02	0,45	0,82	4,77	14,46
2006	3,35	3,61	0,01	0,41	0,78	4,94	13,11
2007	3,79	3,54	0,01	0,43	0,84	4,38	12,99
2008	4,08	3,06	0,10	0,57	0,81	4,69	13,31
2009	4,06	2,96	0,16	0,43	0,87	4,79	13,28
2010	3,38	2,25	0,19	0,42	0,99	4,68	11,90
2011	3,04	2,04	0,19	0,41	0,92	4,30	10,90
2012	2,78	1,80	0,19	0,42	0,98	4,14	10,31
2013	2,52	1,62	0,17	0,40	1,05	4,05	9,80
2014	2,92	1,58	0,27	0,43	1,14	4,03	10,38
2015	3,64	1,57	0,18	0,38	1,05	3,85	10,67
2016	2,58	1,34	0,14	0,94	1,14	3,92	10,07
2017	2,58	1,52	0,08	0,91	1,05	3,96	10,09
2018	2,08	2,31	0,07	0,41	0,87	4,04	9,79
2019	2,41	2,06	0,05	0,51	0,79	3,92	9,74
2020	2,51	2,53	0,10	0,35	0,90	4,14	10,54

Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

3.2 GLI INDICATORI DI VANTAGGIO

L'analisi può essere approfondita con l'ausilio di tre indicatori che mettono in evidenza il posizionamento della regione Basilicata rispetto alle altre regioni italiane in termini di Vantaggio Comparato (VC), Vantaggio Assoluto (VA) e VA pro capite. Il primo è un indice di specializzazione che offre una misura di quanto la SGF pesi sulla spesa pubblica totale della regione rispetto a quanto accade per le stesse grandezze in sede nazionale⁷. Il VA e VA pro

⁷ Il **Vantaggio Comparato** esprime il rapporto tra il peso della spesa in SGF di una regione (sul totale della spesa pubblica regionale) e il peso della SGF a livello italiano (sul totale della spesa pubblica).

Il **Vantaggio Assoluto** esprime la differenza tra la SGF su Pil di una regione in un determinato anno e la SGF su Pil a livello italiano nello stesso anno. Ovviamente, se questa differenza è maggiore (minore) di zero la regione avrà un vantaggio (svantaggio) assoluto nell'anno considerato.

Infine, il **Vantaggio Assoluto pro capite** esprime la differenza tra la SGF pro capite di una regione in un determinato anno e la SGF pro capite a livello italiano nello stesso anno.

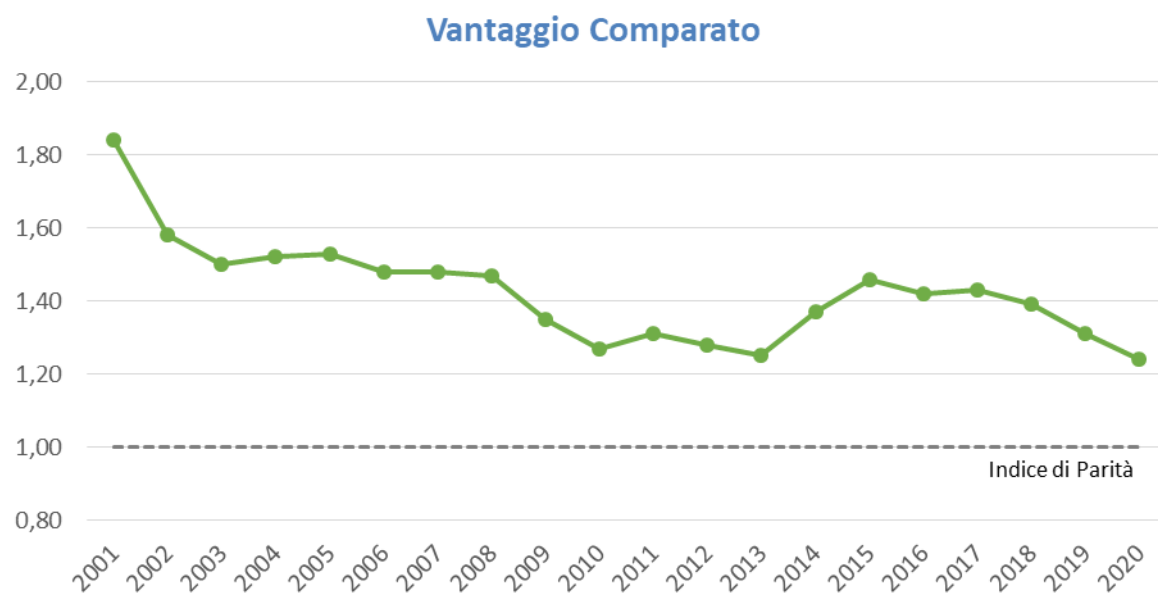
capite consentono di verificare poi, a prescindere dalla dimensione complessiva della spesa pubblica nell'area, se una regione ha registrato una SGF maggiore o minore (in rapporto al Pil e alla popolazione) dell'Italia nel suo complesso.

Le indicazioni che vengono dai tre indicatori nel ventennio sono riepilogate nella Figura 3.3, con riferimento alla regione Basilicata. La Figura 3.4 consente infine un'analisi comparativa, anche in termini intertemporali, con le altre regioni.

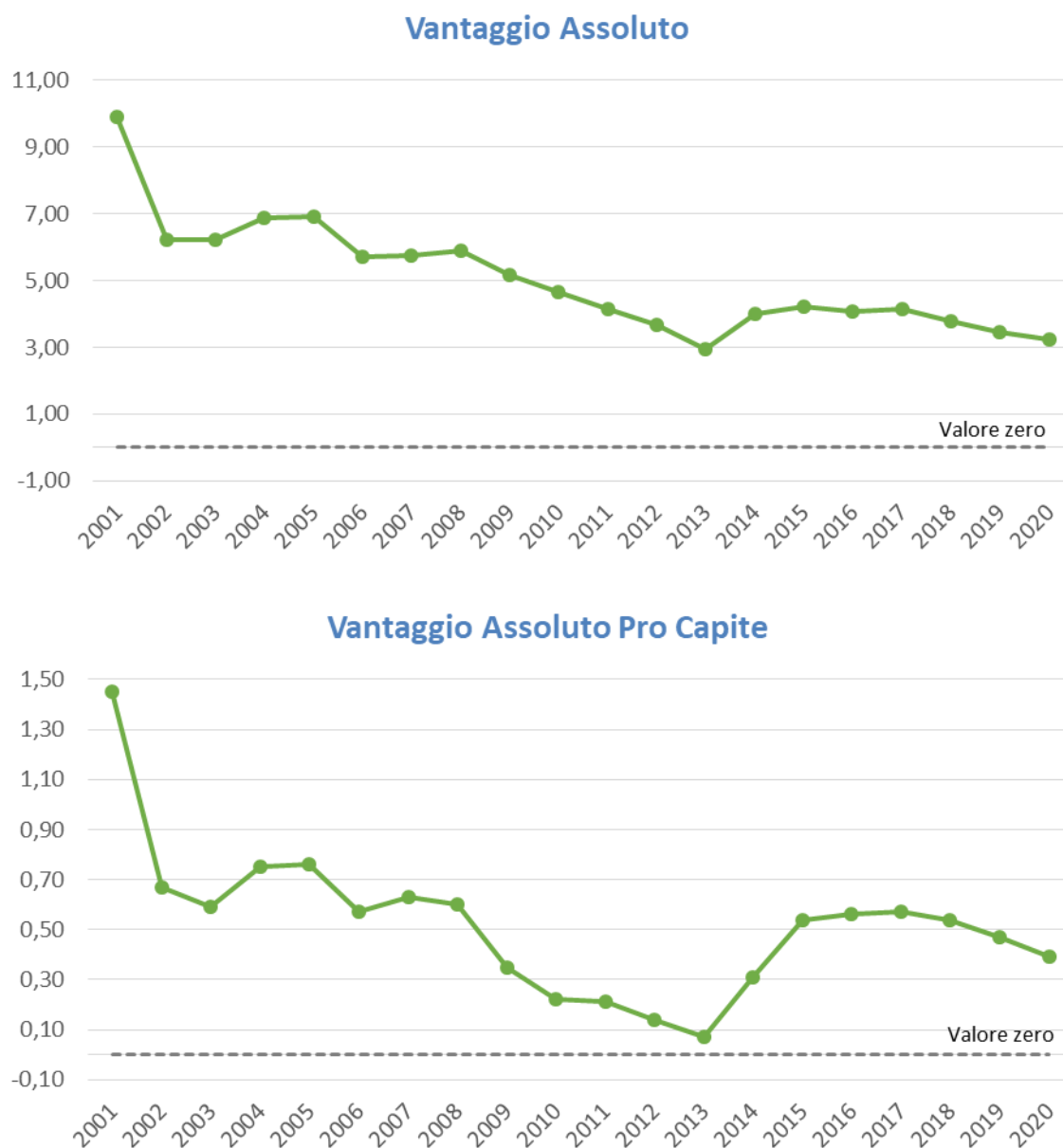
La Figura 3.3 mette in luce un indice positivo di specializzazione in SGF della regione Basilicata (indice maggiore di 1): quello che abbiamo chiamato Vantaggio Comparato rimane su livelli consistenti per tutto il periodo considerato, pur dovendosi registrare negli ultimi anni una tendenza alla riduzione non contraddetta dai dati del 2020.

Come dimostrano gli andamenti degli altri due indicatori, la Basilicata può vantare anche un vantaggio in termini assoluti rispetto al dato nazionale, più significativo nella prima parte della serie storica, ma ancora consistente anche negli anni più vicini. Se, tuttavia, questo vantaggio viene commisurato alla popolazione, si assottiglia notevolmente e approssima nell'ultimo anno i suoi minimi storici.

Figura 3.3 BASILICATA - VC, VA E VA PRO CAPITE - ANNI 2001-2020



Segue



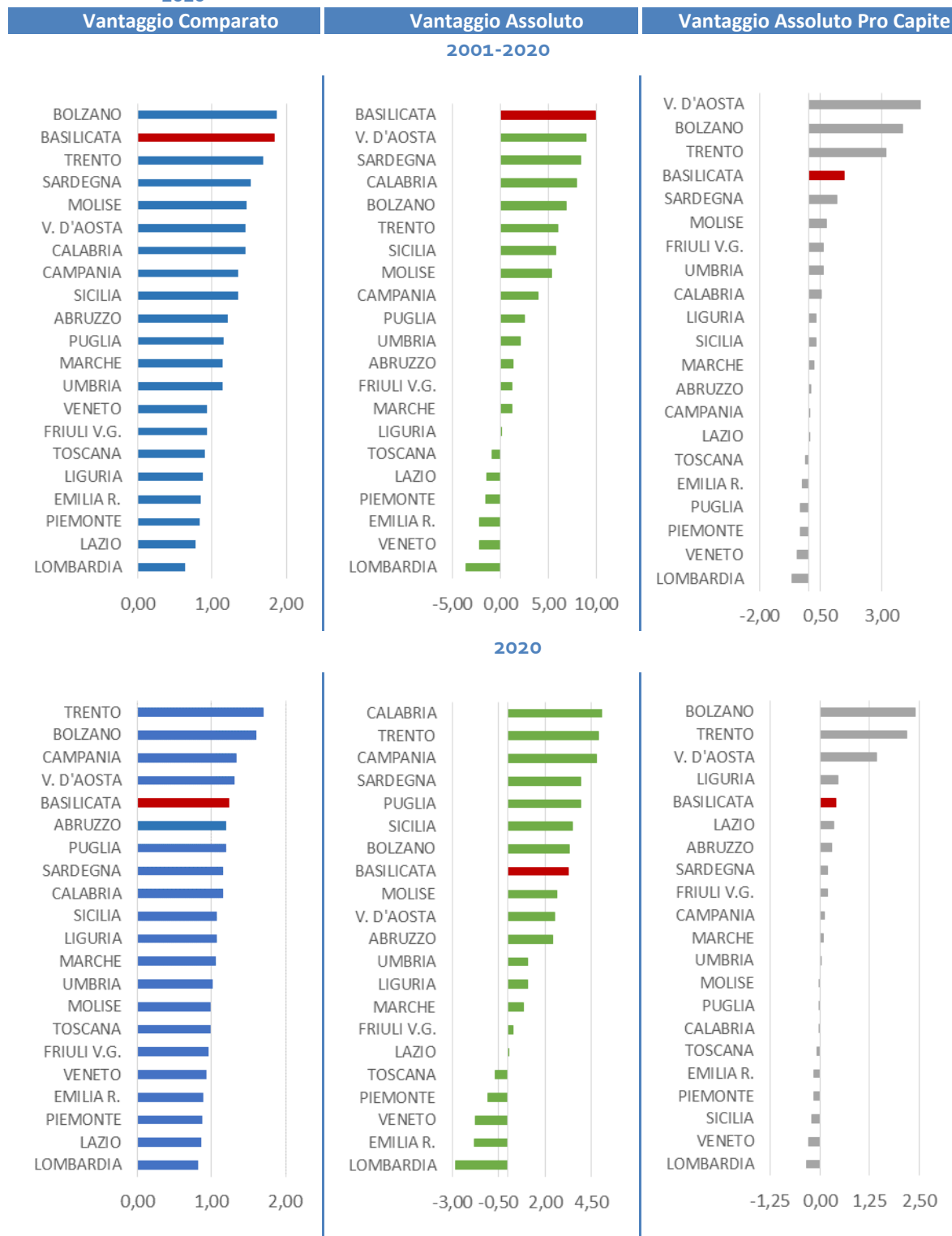
Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

La Figura 3.4 consente infine un confronto tra le dinamiche regionali. Per quanto riguarda l'indice di specializzazione (VC), la Basilicata occupa una delle prime posizioni nella classifica delle regioni nella media del ventennio, anche se nel 2020 scende al quinto posto. Quando la SGF viene pesata in termini di Pil e confrontata con il medesimo rapporto a livello nazionale, la regione occupa il primo posto se si guarda alla media del ventennio, mentre, nel 2020, subisce un arretramento (sino all'ottavo posto). Nella classifica relativa al Vantaggio Assoluto pro capite, la Basilicata si posiziona ancora in testa (sia pure a una certa distanza dalle prime tre aree territoriali) quando si guarda all'intero periodo e slitta di poco all'indietro nella graduatoria del 2020.

Si noti che nella media del ventennio le regioni meridionali perdono generalmente posizioni nella graduatoria del Vantaggio Assoluto quando si passa dalla ponderazione della SGF

rispetto al Pil (VA) a quella rispetto alla popolazione (VA pro capite). In questo quadro si iscrive anche il caso della Basilicata, sebbene, limitatamente al 2020, accada l'inverso.

Figura 3.4 CONFRONTI TERRITORIALI - VC, VA E VA PRO CAPITE - MEDIE ANNI 2001-2020 E ANNO 2020



Fonte: Elaborazioni su dati Sistema Conti Pubblici Territoriali

CAPITOLO 4 - LA STORIA FUTURA DEL PIL REGIONALE

4.1 STIME TEMPESTIVE

Nel descrivere le vicende della spesa pubblica e rendere possibili confronti a livello territoriale tra le dinamiche della spesa, nel suo complesso e nelle sue componenti, si è fatto spesso riferimento al Pil come fattore di standardizzazione che, al pari della popolazione, consente di emancipare i dati assoluti dall'influenza del banale fattore dimensionale. Il Pil, peraltro, è una grandezza che non racchiude soltanto la scala dimensionale dei fenomeni economici, ma esprime al contempo, con una ragionevole sintesi tuttora considerata molto significativa, la performance stessa di una economia.

In un intorno di tempo che potremmo definire “diverso dal lungo periodo” la performance misurata dal Pil è fortemente condizionata da fattori inerziali oltre che dipendente da elementi connessi alla variabilità della congiuntura: ciò apre alla possibilità di decifrare attraverso i primi le dinamiche del Pil nel futuro, opportunamente caratterizzate alla luce dei secondi.

Si tratta di una possibilità che merita di essere presa in considerazione poiché può tradursi nella messa a punto di strumenti di previsione piuttosto agili, anche se, ovviamente, orientati a tracciare semplicemente linee di tendenza, cedendo in termini di accuratezza ciò che si guadagna in termini di tempestività. Questi strumenti non sostituiscono i modelli più complessi che consentono, tra l'altro, di simulare gli effetti di ipotizzate modificazioni nelle politiche economiche e continuano a rappresentare, nella misura in cui risulti economico costruirli, un importante riferimento; offrono, però, una metodologia di applicazione immediata e facilmente aggiornabile che, anche in virtù delle sue semplificazioni, ben si presta a rappresentare previsioni relative a tutte le aree territoriali e in un contesto comparativo.

Ne risultano stime che, soprattutto nel breve periodo, potranno anche essere contraddette in virtù dell'operare di una pluralità di fattori contingenti, ma che non cesseranno per questo di rappresentare in una dimensione temporale più distesa un'attendibile esplorazione delle capacità di crescita più strutturali.

Tutto ciò considerato, si è ritenuto di recente di verificare, in ambito CPT, la possibilità di mettere a punto uno schema metodologico con le caratteristiche descritte al fine di poter disporre di una stima contestuale dei Pil regionali⁸. Per l'illustrazione della metodologia e dei suoi possibili futuri affinamenti, si fa riferimento senz'altro a quel lavoro, mentre si richiamano nel seguito i risultati ottenuti con la sua prima, parziale⁹, applicazione.

⁸ Alessandro Aronica e Francisco Barbaro, *Stime tempestive*, CPT Ricerche, febbraio 2023.

⁹ È bene ricordare che in sede di prima applicazione, i Pil delle aree economiche rilevanti a livello internazionale (e ritenuti influenti sulle economie regionali) non sono stati stimati secondo il percorso metodologico descritto nel lavoro, ma facendo riferimento alle stime dell'OCSE. Si è, invece, fatto ricorso a stime autonome, ricavate sulla traccia della metodologia generale, per introdurre nella stima le tendenze dell'area italiana.

I grafici della Figura 4.1 riepilogano le stime dei Pil regionali condotte in prima applicazione nel lavoro citato. Come si è detto, le previsioni sui Pil regionali sfruttano il potenziale informativo fornito dalla serie storica dei Pil regionali stessi e incorporano le tendenze dei Pil dei paesi o aree geografiche capaci di influenzare le economie locali.

Nei grafici, la linea verticale, tracciata in corrispondenza del 2021, segna il confine tra i dati storici e le stime per il futuro; la linea orizzontale, tracciata in coincidenza con il valore del 2019 del Pil regionale, permette di valutare sia la portata dello shock indotto nel 2020 dalla pandemia sia il grado di reattività delle economie locali dopo questa profonda recessione.

In realtà, nel momento in cui la curva ritorna sui livelli del 2019 è facile individuare anche, graficamente, un'area racchiusa tra la linea orizzontale del 2019 e la linea che traccia il percorso del recupero: quest'area (che in alcuni casi non è ancora chiusa dal dato del 2025) indica la ricchezza perduta nell'intervallo di tempo necessario a raggiungere nuovamente il dato del 2019.

Si noti, inoltre, che essa approssima solo per difetto l'ammontare della perdita, poiché una sua stima più precisa dovrebbe prendere come riferimento non il valore convenzionale del 2019 ma quelli che si sarebbero potuti stimare per il futuro se non fosse intervenuta la crisi pandemica.

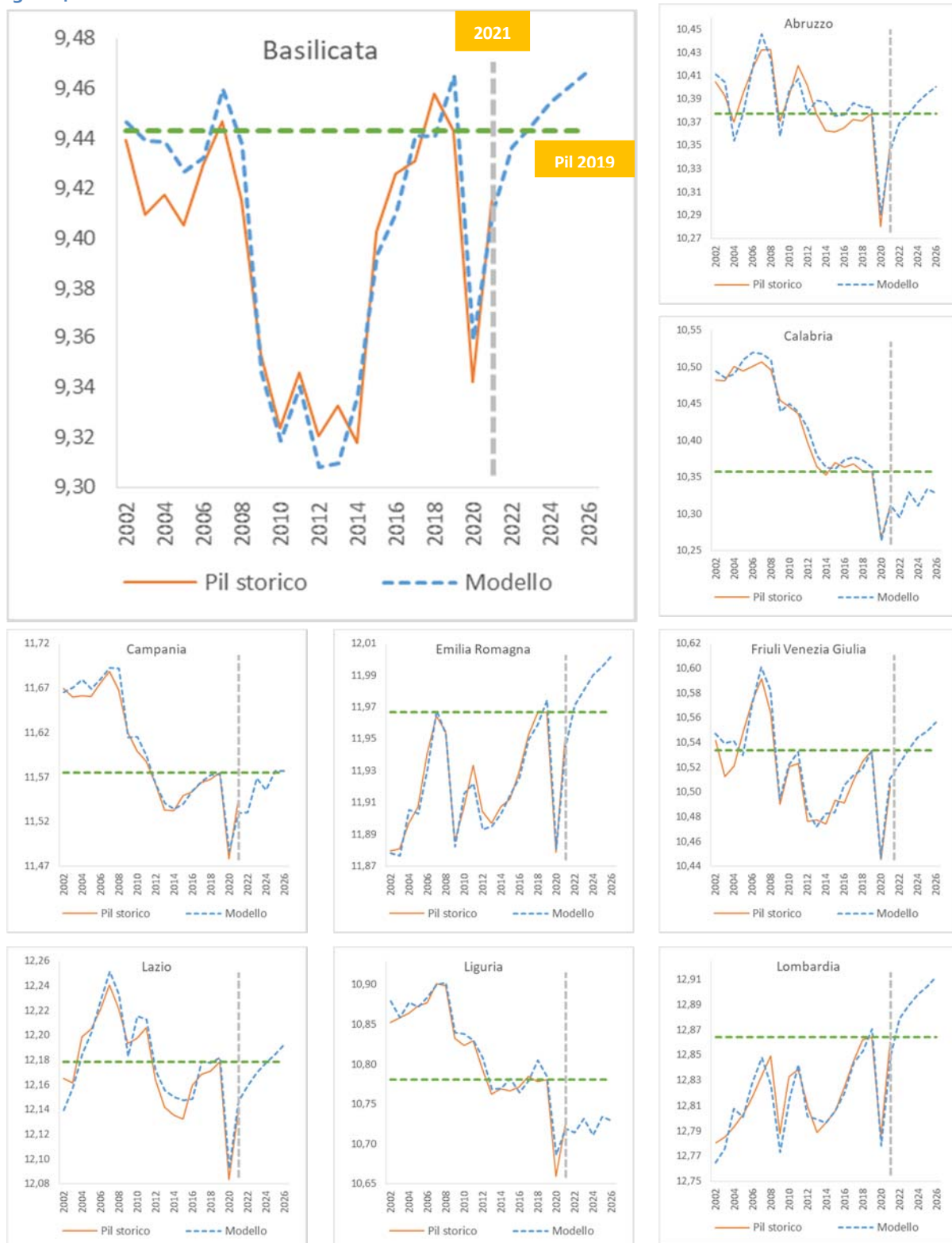
Come risulta evidente dai grafici della Figura 4.1, non tutte le regioni sembrano capaci della medesima reattività nel riportarsi sui valori del Pil del 2019. La Tabella 4.1 dà conto di questi diversi tempi di reazione indicando, per ogni regione, l'anno nel quale si raggiunge nuovamente o si supera il Pil del 2019.

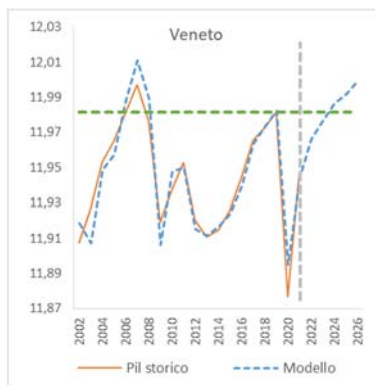
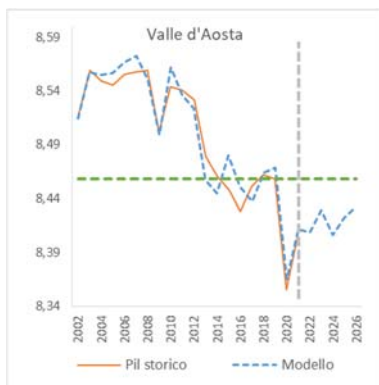
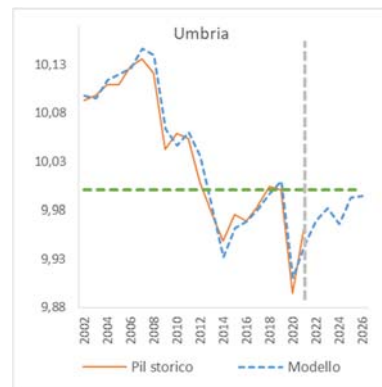
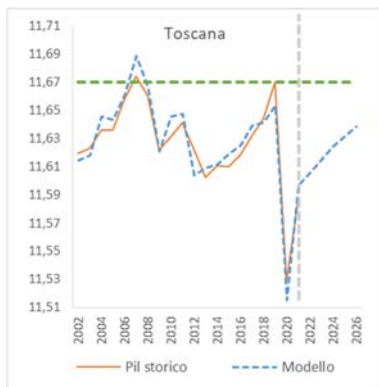
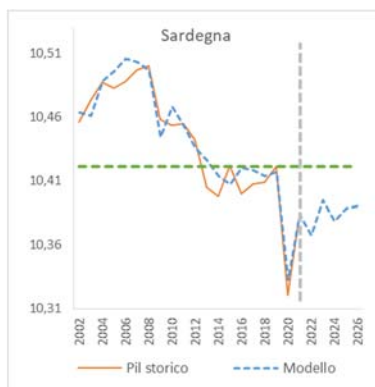
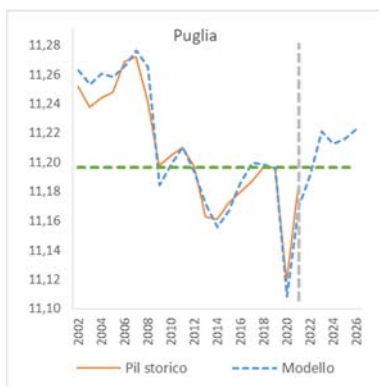
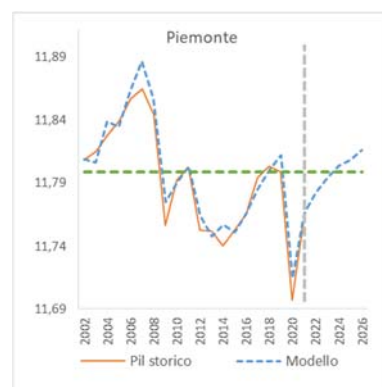
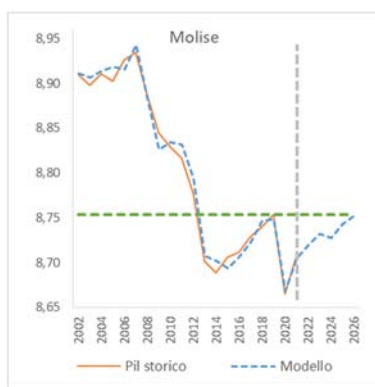
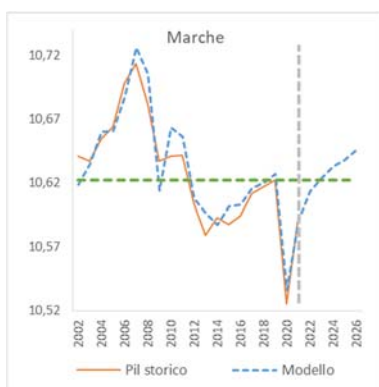
Molto notevoli sono i tempi delle regioni Lombardia ed Emilia Romagna, che si stima recuperino i livelli del 2019 già nel 2022. La risalita di cui si ritiene capace la **Basilicata** è tra le più pronte. La regione, insieme ad Abruzzo, Marche, Puglia e Trentino Alto Adige non andrebbe oltre il 2023.

Tempi più distesi caratterizzano il percorso di regioni quali Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Veneto, Lazio e Campania che comunque riaffiorano sui livelli del 2019 entro il 2025.

Con tutta evidenza si stima che in quell'anno altre regioni non abbiano ancora completato il viaggio di ritorno dalla crisi. Per Molise, Umbria e Toscana, si prevede che il convenzionale traguardo possa essere tagliato entro il 2030, mentre lo stesso risultato appare ancora più spostato nel tempo (anche se la Tabella 4.1 si ferma indicativamente al 2030) per Calabria, Liguria, Sicilia, Sardegna e Valle d'Aosta (lo si vedrà meglio con i grafici della Figura 4.4).

Figura 4.1 LOGARITMO DEL PIL - ANNI 2002-2026





Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

Volendo rappresentare un quadro complessivo in modo più preciso, si può cambiare la prospettiva, abbandonando la nozione di velocità di reazione e considerando il livello del Pil che si stima le regioni riusciranno ad attingere per il 2025 in relazione al Pil del 2019 (Tabella 4.2): il primo anno dopo la crisi, il 2021, riporta un dato storico, dal 2022 si tratta invece di stime. L'Indice di Recupero assume valore 1 quando il Pil regionale torna sui livelli del 2019, mentre assume valori superiori o inferiori ad 1 se il Pil al 2025 risulta superiore o inferiore a quello del 2019.

Tabella 4.1 LA VELOCITÀ DI RECUPERO DELLE REGIONI*

Territorio	Anno
Emilia Romagna	2022
Lombardia	2022
Abruzzo	2023
Basilicata	2023
Marche	2023
Puglia	2023
Trentino Alto Adige	2023
Friuli Venezia Giulia	2024
Piemonte	2024
Veneto	2024
Campania	2025
Lazio	2025
Molise	2028
Umbria	2029
Calabria	2030
Liguria	2030
Sardegna	2030
Sicilia	2030
Toscana	2030
Valle d'Aosta	2030

*Viene indicato l'anno in cui il Pil torna a raggiungere o supera il livello del 2019

Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

La graduatoria della Tabella 4.2 integra le indicazioni della Tabella 4.1. Anche in questo caso troviamo in testa la Lombardia che nel 2025 avrà ampiamente superato il livello del Pil raggiunto nel 2019. Si stima che lo superino con una certa ampiezza anche altre due regioni che avevamo contato tra le più reattive, Emilia Romagna e Trentino Alto Adige. Vengono poi tre regioni del Mezzogiorno: Puglia e Abruzzo affiancano proprio la **Basilicata**, seguite da presso da Marche e Friuli Venezia Giulia. Veneto, Piemonte, Lazio e Campania raggiungono e superano l'obiettivo virtuale rimanendo su livelli inferiori. L'Umbria e il Molise avvicinano soltanto il risultato del 2019, mentre ne rimangono ancora distanti Calabria, Sicilia, Sardegna, Valle d'Aosta, Toscana e Liguria.

Sul piano dell'analisi economica, questa diversa elasticità delle economie regionali può essere oggetto di molteplici approfondimenti. In questa sede interessa soltanto darne preliminarmente una dimensione più completa, poiché se è vero che le aree territoriali

mostrano una diversa capacità di tornare sui livelli di Pil ante crisi, è altrettanto vero che la ferita è stata di profondità differenziata, di talché il processo di cauterizzazione ha preteso ed esige tuttora un impegno di intensità variabile.

Tabella 4.2 L'INTENSITÀ DI RECUPERO DELLE REGIONI

Territorio	Indice di recupero 2025 su 2019
Lombardia	1,041
Emilia Romagna	1,029
Trentino Alto Adige	1,029
Puglia	1,020
Basilicata	1,018
Abruzzo	1,017
Marche	1,016
Friuli Venezia Giulia	1,015
Veneto	1,010
Piemonte	1,009
Lazio	1,006
Campania	1,002
Umbria	0,992
Molise	0,990
Calabria	0,977
Sicilia	0,970
Sardegna	0,968
Valle d'Aosta	0,965
Toscana	0,962
Liguria	0,954

Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

I dati della Tabella 4.3 confermano quanto la crisi sia stata profonda ma anche distribuita in modo disomogeneo a livello territoriale. La Toscana sembra essere la regione in cui la fase recessiva si è manifestata nel modo più acuto, con un arretramento nel Pil annuale superiore al 13%, di circa 1,7 punti percentuali maggiore del decremento patito dalla Liguria e di 3 punti circa al di sopra di quello dell'Umbria, regioni che la seguono, in termini di intensità della crisi, nella graduatoria. La Basilicata fa parte di un gruppo di regioni per le quali la contrazione del Pil è risultata compresa tra il 10% e il 9%; le altre sono Veneto, Valle d'Aosta, Piemonte, Sardegna, Abruzzo, Campania, Marche e Lazio. Ci sono poi le regioni che hanno subito la crisi in misura sempre intensa ma un poco inferiore: è il caso di Calabria, Emilia Romagna, Molise, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Sicilia, tutte con perdite comprese tra l'8,7% e l'8,3%. Le regioni che hanno contenuto meglio i danni, se così si può dire con riduzioni del Pil del 7,5% circa, sono la Lombardia e la Puglia. Si noti che la contrazione relativa a queste regioni è di poco superiore alla metà di quella subita dalla Toscana.

Se si confrontano ora i dati delle Tabelle 4.1, 4.2 e 4.3 si noterà come tra le regioni in misura di recuperare interamente entro il 2025 il livello del Pil ante crisi (Tabella 4.1) ve ne siano di quelle che avevano perso meno terreno ed avevano, per così dire, un compito relativamente più facile, ovvero la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Trentino Alto Adige e la Puglia (Tabella

4.3), mentre all'opposto tra le regioni risultate in maggiore difficoltà nel recupero (Tabelle, 4.1 e 4.2) compaiono la Liguria e la Toscana che avevano patito un severo arretramento nell'anno della crisi pandemica (Tabella 4.3). Considerando che la **Basilicata** è comunque fra le regioni che hanno subito una contrazione del Pil di intensità medio alta (Tabella 4.3), il recupero realizzato entro il 2025 appare senz'altro apprezzabile (Tabella 4.2).

Tabella 4.3 LA PROFONDITÀ DELLA FASE RECESSIVA

Territorio	Tasso di variazione Pil regionale 2020
Toscana	-13,1624
Liguria	-11,4605
Umbria	-10,0265
Veneto	-9,9358
Valle d'Aosta	-9,7792
Piemonte	-9,7049
Basilicata	-9,6241
Sardegna	-9,5978
Abruzzo	-9,2314
Campania	-9,2095
Marche	-9,1777
Lazio	-9,0656
Calabria	-8,7022
Molise	-8,4614
Friuli Venezia Giulia	-8,4412
Emilia Romagna	-8,4154
Trentino Alto Adige	-8,3633
Sicilia	-8,2631
Lombardia	-7,5864
Puglia	-7,4736

Fonte: ISTAT

Quanto sin qui osservato induce a un'ulteriore prospettazione in vista di successivi approfondimenti. In particolare, si tratta di capire se, indipendentemente dal punto di partenza così fortemente differenziato dalla distribuzione ineguale della crisi, i territori promettono ora di muoversi a una velocità più o meno omogenea. Nella Tabella 4.4 il punto di partenza è portato al 2021, ultimo dato storico osservato, e il valore stimato per il 2025, messo in rapporto con quello, misura la capacità di crescita prevista per l'immediato futuro.

La Tabella 4.4 consente, quindi, di isolare la fase della crisi acuta, coincidente con il 2020, e quella dell'immediata reazione del 2021, entrambe rilevate con dati storici, per valutare la velocità di crescita stimata per gli anni successivi, a partire dal 2021 sino al 2025.

Il Trentino Alto Adige appare in testa a questa ulteriore graduatoria come la regione che ha ripreso a crescere con il passo più sostenuto. È seguito dal Lazio e dall'Abruzzo, e poi da un gruppo di regioni, tutte molto vicine, che include, insieme alla **Basilicata**, Marche, Emilia Romagna, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Toscana e Piemonte. Discreto sembra anche il passo preso da alcune regioni meridionali, come Molise, Campania e Puglia, seguite da presso dall'Umbria. Si stimano, infine, muoversi più lentamente regioni come Calabria,

Valle d'Aosta, Liguria, Sicilia e Sardegna. Si noti come la Toscana che appariva in coda alle prime due tabelle e in testa quanto alla gravità della crisi, si dimostri già in grado nella proiezione per l'immediato futuro di crescere al ritmo delle altre regioni del Centro Nord. Non sembra potersi dir lo stesso per la Liguria. Infine, la Tabella 4.4 fa rilevare come la performance di alcune regioni meridionali sia stata più apprezzabile nella fase di arretramento piuttosto che negli anni del previsto recupero. Isolata la fase della crisi, in cui, la Puglia, la Sicilia e la Calabria avevano contenuto le perdite (Tabella 4.3), le prospettive per gli anni a venire sembrano evidenziare, soprattutto per Calabria e Sicilia, un passo ancora incerto. Di contro, regioni come la **Basilicata** e l'Abruzzo promettono di crescere a un ritmo apprezzabile, confermando quanto già emerso dai dati della Tabella 4.1.

Tabella 4.4 LA RIPRESA – INDICE DI RECUPERO PER REGIONI

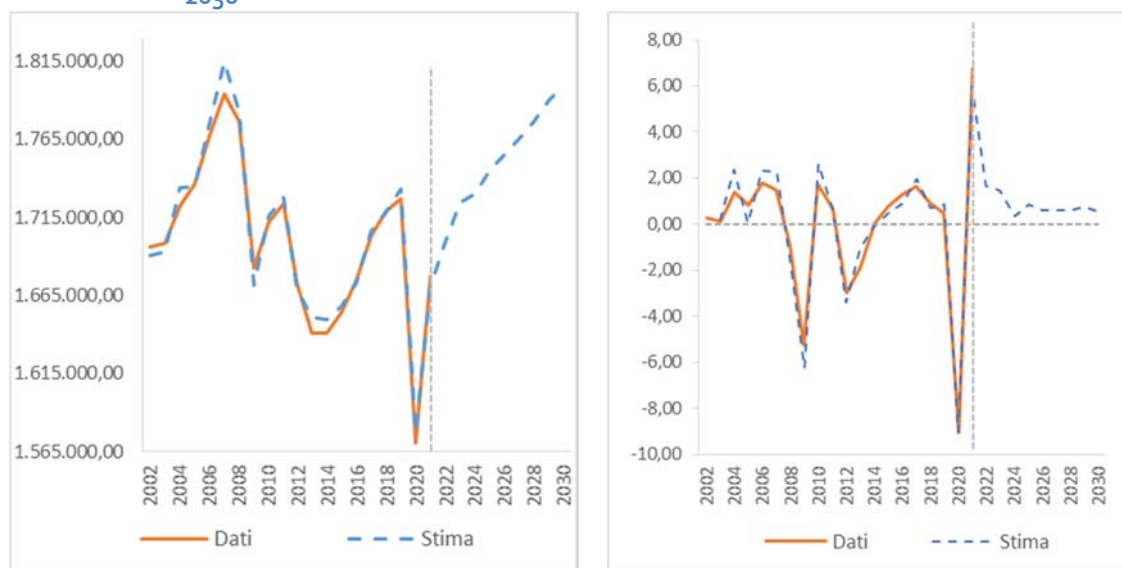
Territorio	Indice di recupero 2025 su 2021
Trentino Alto Adige	1,05982
Lazio	1,04821
Abruzzo	1,04744
Marche	1,04606
Basilicata	1,04604
Emilia Romagna	1,04533
Lombardia	1,04532
Friuli Venezia Giulia	1,04516
Veneto	1,04511
Toscana	1,04511
Piemonte	1,04378
Molise	1,03687
Campania	1,03473
Puglia	1,03365
Umbria	1,02974
Calabria	1,02359
Valle d'Aosta	1,01610
Liguria	1,01130
Sicilia	1,01058
Sardegna	1,00576

Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

4.3 LA PROSPETTIVA

Dalle stime effettuate è possibile ricavare il Pil totale ed il tasso di crescita del Pil relativi all'Italia per semplice aggregazione dei dati regionali. Il risultato è espresso nella Figura 4.2 (il 2021 segna sempre il discrimine tra dati storici e previsioni). Sotto il profilo di una verifica di tenuta della metodologia impiegata, si può constatare come l'aggregazione dei Pil regionali ottenuti con i modelli di stima non si discosti di molto dal dato storico osservato, e lo stesso si può rilevare facendo riferimento ai tassi di crescita.

Figura 4.2 LA PROIEZIONE DEL PIL ITALIA COME SOMMA DEI PIL REGIONALI STIMATI – TENDENZE (migliaia di euro) E TASSI DI CRESCITA (valori percentuali) – ANNI 2002-2030

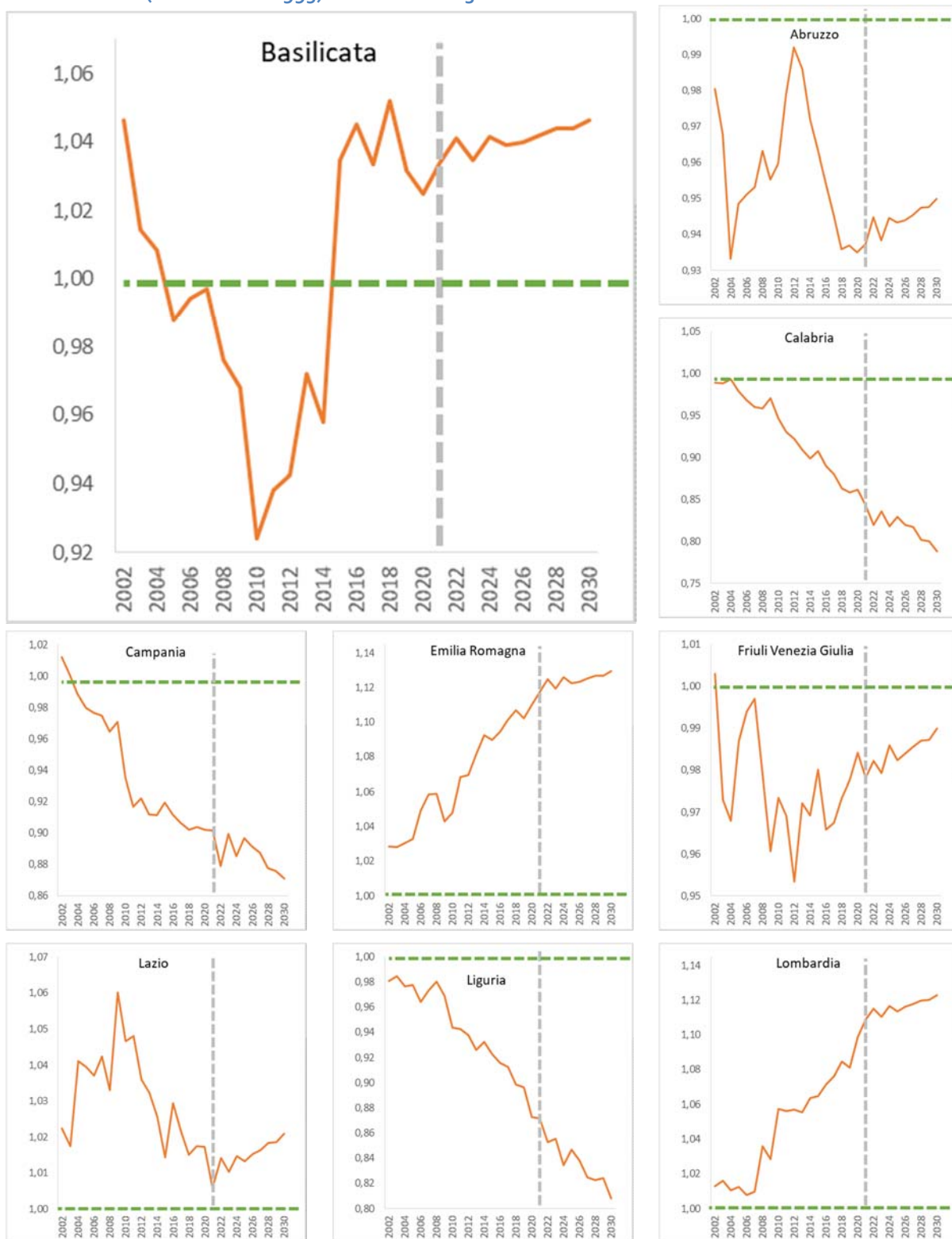


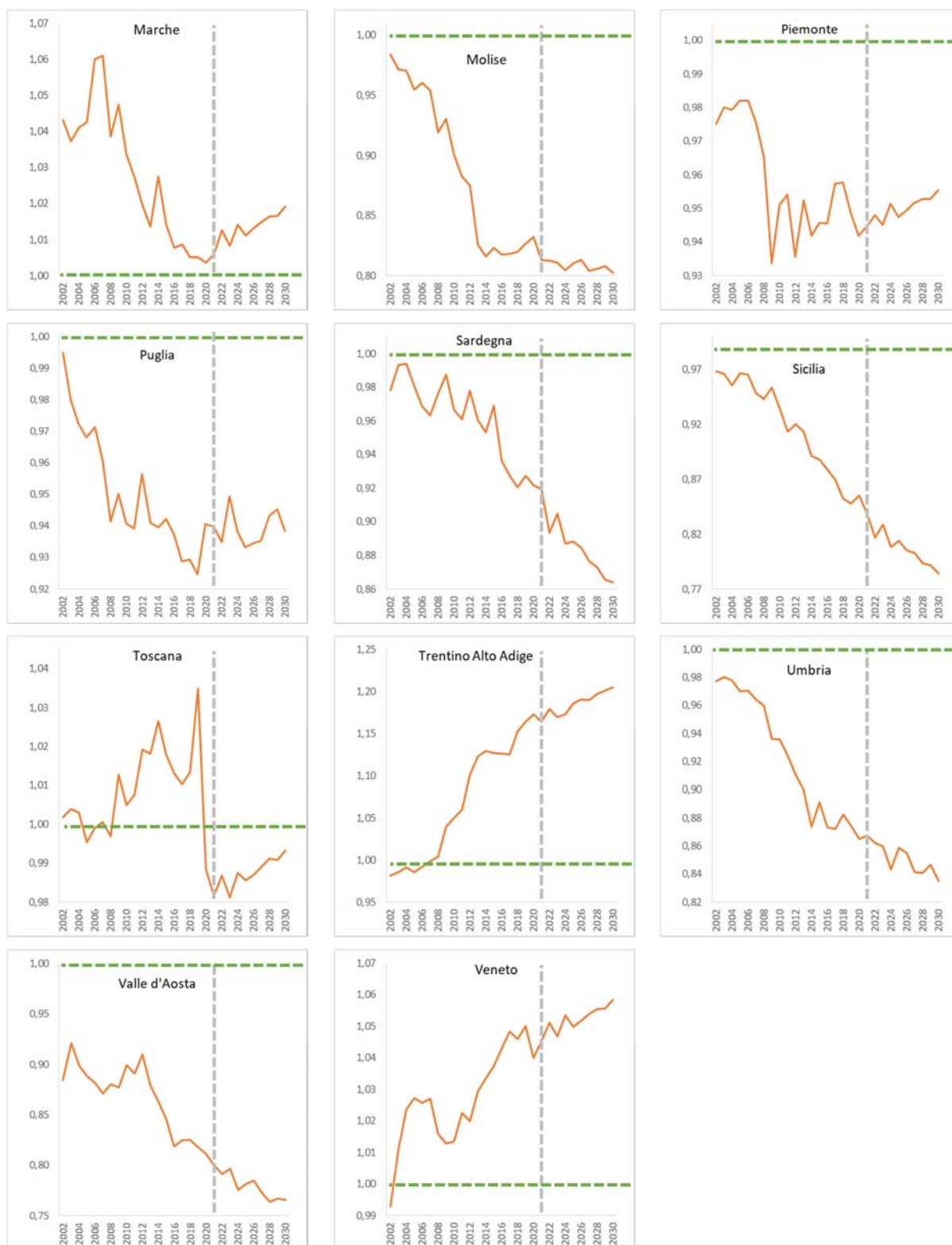
Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

L'esplicitazione del dato medio relativo al Paese nel suo complesso consente di effettuare anche una ulteriore lettura di sintesi e di più lungo respiro, calcolando il rapporto tra i tassi di crescita cumulati regionale e nazionale. Un indice pari a 1 segnala che la regione sino a quel momento è cresciuta a un tasso medio annuo paragonabile a quello nazionale, se l'indice è invece superiore a 1 la crescita della regione è mediamente superiore e, all'opposto, quando è inferiore a 1. L'anno di partenza è il 1995, anche se i dati vengono esposti solo a partire dal 2002. Guardiamo quindi ai grafici della Figura 4.3: il 2021 separa i dati storici da quelli previsionali, mentre la linea orizzontale segnala i punti in cui vantaggi e svantaggi, cumulati, arrivano a compensarsi. A fini interpretativi generali, si rammenta quanto appena richiamato sopra e, cioè, che i dati di crescita dell'Italia nel suo complesso, in disparte quello del 2021, sono sempre, ancorché positivi, piuttosto contenuti, anche in una prospettiva di medio periodo.

Consideriamo dapprima i dati storici. Vi sono regioni per le quali il bilancio positivo rispetto al tasso di crescita nazionale tende a incrementarsi con poche soluzioni di continuità, almeno da un certo anno in avanti. È riassumibile in questi termini la vicenda dell'Emilia Romagna, della Lombardia, del Trentino Alto Adige e del Veneto. Nel caso del Lazio, l'indice rimane sempre superiore a 1, ma mentre un'accelerazione pressoché costante rispetto al tasso di crescita nazionale caratterizza la prima parte degli anni duemila, a partire dal 2010 si assiste, invero, a una tendenza opposta, con il progressivo assottigliarsi del bilancio positivo. Per certi versi analoga è la vicenda delle Marche, ma con una fase di ascesa più breve e anticipata e una discesa più lunga anche se sovente interrotta. La Toscana può essere accostata a questo primo gruppo di regioni perché conquista il territorio positivo (indice superiore a 1) per un intero decennio, anche se conosce fasi alterne. La **Basilicata**, dal canto suo, comincia a muoversi in territorio positivo solo a partire dal 2015. Nel loro complesso, queste regioni hanno in comune la tendenza a rimanere per lunghi periodi su livelli dell'indicatore superiori a 1.

Figura 4.3 RAPPORTO (BASILICATA VERSUS ITALIA) TRA INDICI DI CRESCITA CUMULATA (ANNO BASE 1995) - ANNI 2002-2030





Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT

Un secondo insieme comprende le regioni per le quali una cospicua emorragia, in termini di divario di velocità, è sembrata arrestarsi negli ultimi anni della serie storica. Vi rientrano la Campania, il Molise, il Piemonte, la Puglia, l'Umbria. A questo gruppo possono essere

ricondotte regioni come il Friuli Venezia Giulia e l'Abruzzo, caratterizzate, tra l'altro, da recuperi talvolta importanti e da un approdo su livelli di discreto rilievo, seppure inferiori all'unità.

Vi sono poi le regioni per le quali la traiettoria storica disegna un bilancio in insistito peggioramento, con una velocità media di crescita che si allontana dalla media nazionale, sia pure con qualche soluzione di continuità. È il caso della Calabria, della Liguria, della Sardegna, della Sicilia e della Valle d'Aosta.

Venendo al quadro previsionale, consideriamo innanzitutto le regioni del primo gruppo. Lombardia, Emilia Romagna, Veneto e Trentino Alto Adige consolidano un differenziale notevole di velocità rispetto alla media nazionale, anche se lo incrementano più lentamente.

Le Marche e, soprattutto, il Lazio frenano la continua erosione del bilancio positivo che era intervenuta nell'ultimo decennio e prendono a crescere a un tasso annuo superiore a quello nazionale negli anni della previsione. Anche la Toscana, regione che ha patito più di altre la profonda flessione del 2020, riprende a crescere con un passo paragonabile. La **Basilicata**, che tende ad allinearsi al tasso di crescita nazionale per gli anni di previsione, consolida un bilancio largamente al di sopra dell'unità.

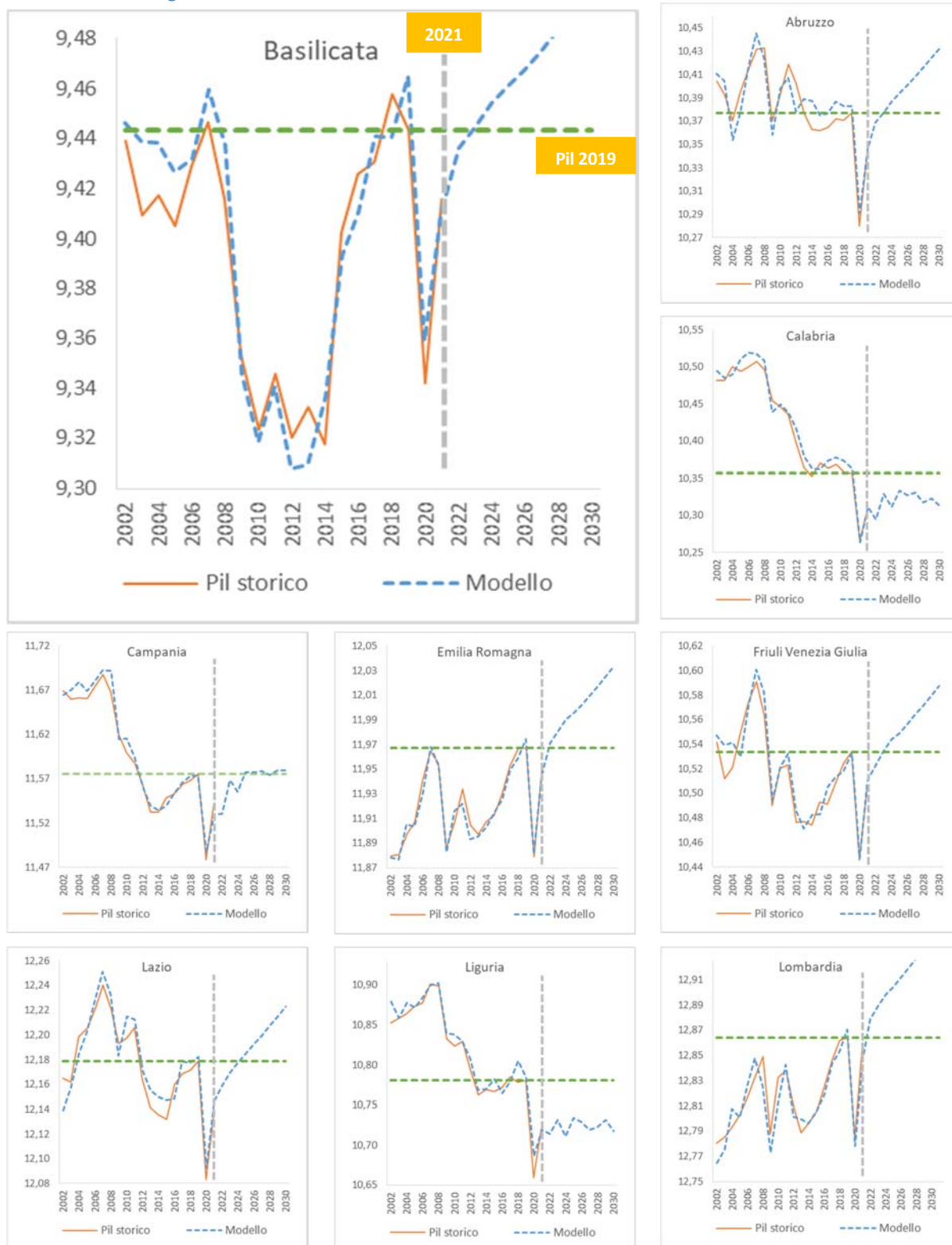
Quanto al secondo gruppo, Puglia, Abruzzo, Piemonte e Friuli Venezia Giulia, richiamate in ordine di vivacità, consolidano un discreto bilancio e si attestano su un livello dell'indicatore abbastanza elevato, ancorché inferiore all'unità. Il Molise, nel solco di quanto segnalato dagli ultimi anni della serie storica, sembra ancora nella fase di frenata rispetto alla continua perdita di velocità accusata negli anni duemila, con un bilancio complessivo che rimane peraltro ancora molto distante dall'unità. L'Umbria corregge l'angolo di caduta ma non sembra in misura di correggere la tendenza, tanto da approdare su livelli dell'indicatore largamente inferiori all'unità. Il caso della Campania sembra paragonabile.

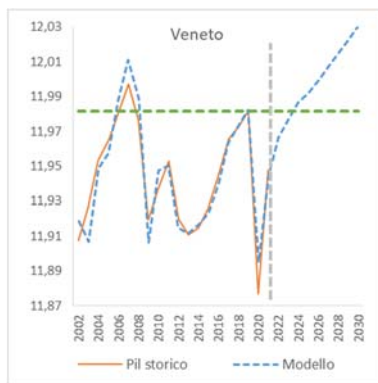
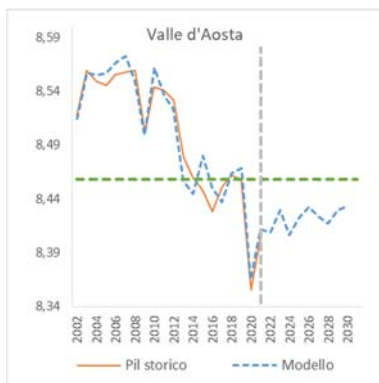
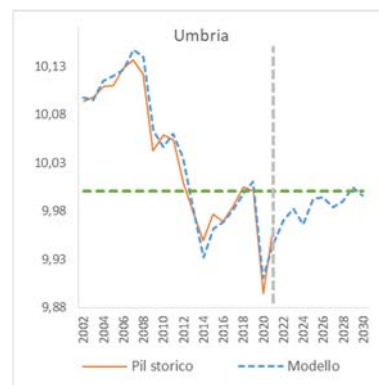
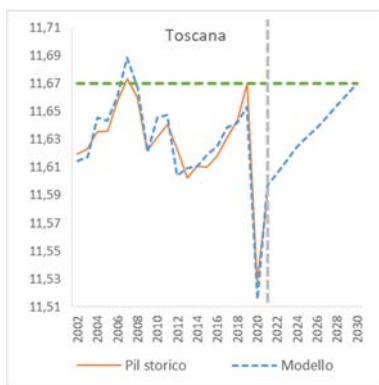
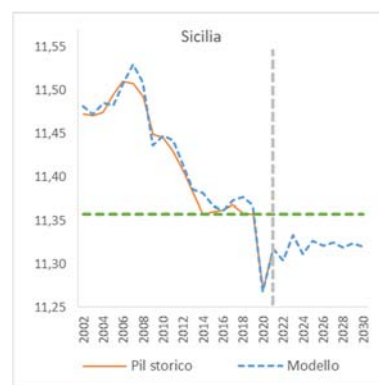
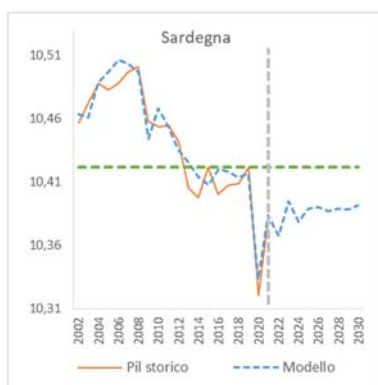
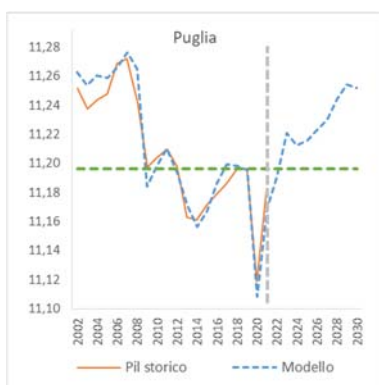
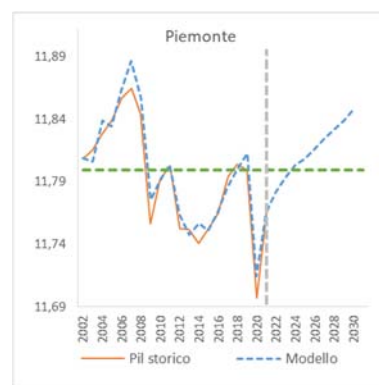
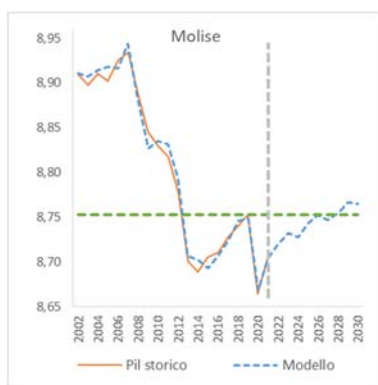
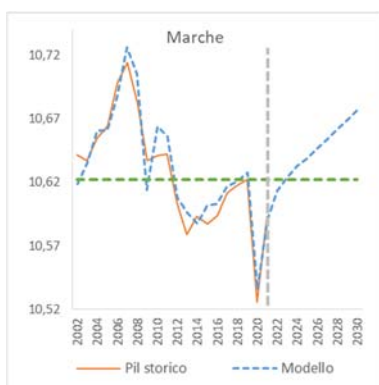
L'evoluzione prevista per le regioni dell'ultimo gruppo fa constatare nella generalità dei casi un rimbalzo positivo nei primi anni di previsione, ma non tale da cambiare la tendenza di fondo.

Quella della Figura 4.4 è infine un'ultima prospettazione, che fornisce un'indicazione circa gli andamenti dei Pil regionali sino al 2030. Si noterà come l'inclinazione delle linee non sia omogenea, anche all'interno delle grandi circoscrizioni del Centro Nord e del Sud con le Isole. Sia pure piegate dallo shock del 2020, le curve relative ad alcune regioni rinviano a tassi di crescita più vivaci: è il caso dell'Emilia Romagna, della Lombardia, del Trentino Alto Adige e del Veneto, ma anche della **Basilicata**, dell'Abruzzo, del Friuli Venezia Giulia, del Lazio, del Piemonte, della Toscana, delle Marche e della Puglia.

Più lenta, e talvolta esposta a nuovi arretramenti o a fasi di stallo, si configura la prospettiva di regioni come la Valle d'Aosta, la Calabria, la Liguria, la Sardegna e la Sicilia. L'Umbria, la Campania e il Molise si distinguono da quest'ultimo gruppo, esprimendo nel complesso un maggiore dinamismo.

Figura 4.4 LA STORIA E LA PROIEZIONE DEI PIL REGIONALI - LOGARITMO DEL PIL - ANNI 2002-2030





Fonte: Stime su dati OCSE e ISTAT



Per maggiori informazioni:

www.agenziacoessione.gov.it/sistema-conti-pubblici-territoriali



Pubblicazione realizzata con il supporto di Eutalia Srl